

**Quaderni della Nuova Alleanza
per un vero RISORGIMENTO d'ITALIA**

8

POLITICA CATTOLICA

in contrapposto alla mistificazione democristiana

**Statuto ed impostazione programmatica del Partito Cattolico
CENTRO POLITICO ITALIANO, con commento e sviluppo dottrinale
dell'avv. Carlo Francesco D'Agostino**

Editrice L'ALLEANZA ITALIANA, con sede in 00197 Roma
viale Buoizzi 109, e 20121 Milano bast. Porta Volta 7

www.sursumcorda.cloud - 20 settembre 2020

Arti Grafiche Scalia - 00149 Roma - Via di Vigna Jacobini, 5 - Tel. 555.890

www.sursumcorda.cloud - 20 settembre 2020

IL «CENTRO POLITICO ITALIANO»

Chi oserebbe affermare che il Partito denominatosi 'Democrazia Cristiana', nei trent'anni del suo predominio politico, si sia dimostrato coerente con la denominazione assunta?

I principii cristiani, nella loro applicazione, hanno sempre rivelato, come caratteristica fondamentale, una grande beneficità. In tutti i campi. In quello della Cultura, per il progresso intellettuale; nella formazione delle coscienze, per il progresso morale; infine, per lo spirito di fraternità nei rapporti umani, e per l'accrescimento della prosperità economica, che consegue allo zelo per il lavoro e per il risparmio.

Alle elezioni dell'aprile 1948 la D.C. aveva raccolto quasi la metà dei suffragi, da un Popolo educatosi sotto un diverso regime. Per gli espedienti della Legge Elettorale ottenne in Parlamento la maggioranza assoluta. Né mancavano esponenti di altri Partiti, disposti ad appoggiare una azione politica genuinamente cristiana.

Dopo di allora le nuove generazioni via via ammesse al voto si sono formate all'esercizio dei diritti politici nel clima voluto dal Partito di maggioranza vantatosi 'cristiano'. Su questa premessa e sulla base dei risultati della attività governativa dei vari Degasperi, Scelba, Pella, Zoli, Segni, Rumor, Leone, Fanfani, Moro, Colombo ed Andreotti, hanno determinato il loro orientamento.

Se ne è derivata un'Italia sempre più trascinata nel caos, nelle divisioni e lotte civili, negli odii di fazione e di classe, nel fango di immoralità e di delitti di ogni sorta, ed in percentuale la D.C. ha perso oltre un quarto dei suoi voti — nonostante che per favorirla si sia ricorso a pressioni disonoranti per una Nazione che si pretenda civile — una sola conclusione è possibile: e cioè che **la sua impostazione di principii e connessa azione politica non hanno mai avuto a che fare col vero Cristianesimo.**

Quanto maggiormente addolora è che il giudizio che la prova dei fatti costringe a dare ('dai frutti si giudica l'albero') poteva essere pronunciato fin da quando Degasperi ed i suoi seguaci comparvero sulla scena della vita pubblica nostra. Vi furono infatti alcuni i quali, avendo spassionatamente esaminato tutto a fondo, ispirandosi ad un minimo di conoscenza della Dottrina politico-sociale cristiana, non solo se ne erano resi conto ma si erano dati a conclamarlo a voce alta, per quanto fu loro possibile, soprattutto in Roma e rivolgendosi anche alle Alte Sfere Ecclesiastiche, competentissime a giudicare.

Furono gli Uomini del Partito Cattolico CENTRO POLITICO ITALIANO, sorto nell'autunno 1943, il quale, nonostante immani difficoltà, fu presente alle elezioni politiche del 2 giugno 1946 nella Circostrizione della Capitale d'Italia, nientemeno che con la Lista n. 1. Cosicché poté vantare di aver inaugurato, come capofila, il nuovo ciclo di pretesa 'democrazia'.

Già nel novembre 1945 una sua piccola, ma sostanziosa pubblicazione, intitolata «**La Democrazia Cristiana: ecco il nemico!**», corredata da calorosa lettera di lode di un Arcivescovo di matura esperienza, poi progressivamente diffusa in 80.000 copie, si dimostrava inconfutabile.

Ciononostante la voce e l'azione del C.P.I. non hanno finora potuto avere adeguato sèguito, e ciò benché nelle doloranti conclusioni e nei vigorosi ammonimenti ricevesse continue conferme dalla progrediente esperienza del malgoverno democristiano. Eppure, clamorosa eco di stampa ebbero anche due Denunzie al Sant'Offizio — supremo Tribunale Ecclesiastico per la difesa della Dottrina — presentate nel marzo 1946 e nel 1947 contro i ritenuti errori di impostazione dottrinale della D.C.!



Qui dobbiamo chiarire alcune verità che con imponenti mezzi si è riusciti a far ignorare o dimenticare, ma che sono la spiegazione di tutto.

La guerra 1939/1945!

Adolfo Hitler, per la frenetica esaltazione nazionalistica che aveva saputo infondere nel Popolo Tedesco, e per la lusinga ingannevole dell'accordo con la Russia bolscevica, aveva aggredito nel 1939 la Polonia. Ne seguì il conflitto europeo e poi mondiale. Sarebbe tuttavia ingiusto esentare da responsabilità le Potenze che venti anni prima, a Versailles, avevano imposto alla Nazione Germanica, dopo la sconfitta del 1918, condizioni estremamente vessatorie.

Mussolini, a sua volta, ubriacato da vanità imperialistica, aveva commesso la follia di far entrare in guerra l'Italia nel 1940, nonostante l'ammonimento che la stigmatizzata Suor Elena Aiello gli aveva fatto pervenire a nome della Madonna, circa l'èsito fatale che puntualmente si sarebbe realizzato. Anche in questo caso errerebbe chi volesse dimenticare la corresponsabilità del settarismo anticristiano internazionale, che aveva montato quella "campagna mondiale contro l'Italia, col pretesto del Fascismo", che altro non era se non una vendetta massonica per il riavvicinamento della politica italiana al Catolicesimo.

La guerra fu vinta dalla intesa americano-sovietica a molto caro prezzo. Uscirono stroncate la potenza inglese e quella francese, per non parlare della tragica situazione in cui si era venuta a trovare la Russia per lo sterminio di vite umane e di beni, che il conflitto le aveva comportato.

Un Popolo Italiano unito e guidato da coscienze illuminate e volontà vigorose, sarebbe potuto "cadere in piedi", per poi riparare gli errori di ottanta anni di preteso "Risorgimento": ma non avevamo meritato una così grande grazia.

Fu quindi facile agli Americani atteggiarsi a nostri Maestri in campo politico, e raggirare le facine masse imponendoci un regime di presunta "libertà e democrazia". Unica autorevole voce levatasi a protestare fu quella del Papa Pio XII, che non tardò a deplorare dove fossero andate a finire le "quattro libertà" conclamate da Roosevelt.

Furono imposti al Potere i falliti esponenti del regime prefascista, cui gli Americani accordarono ogni sorta di privilegi ed i Russi di appoggi. Funestamente determinante fu il fuorviamento manifestatosi negli alti ranghi ecclesiastici: non solo si mancò al dovere di smascherare come a-cristiano un Partito che figurava aver a capo personalità cattoliche ed aveva fatto proprio l'indirizzo sovvertitore ed ateistico dei Partiti tradizionalmente anticattolici: non solo si omise di illustrare e divulgare i "punti fermi" di una vera e sana Politica, quali i predecessori di Pio XII e questo stesso avevano sapientemente insegnato in numerosi, solenni Documenti del loro magistero (e questa omissione fu tanto più colpevole in quanto si era di fronte ad un Popolo largamente credente, provato dalla sventura e desideroso di vera rinascita, inattesamente trovatosi investito di poteri decisionali che non aveva sollecitati e cui era impreparato): ma si spacciò come "dovere di coscienza religiosa" appoggiare quella D.C. che sotto la etichetta degasperiana dello "Stato moderno" era protesa a perfezionare, in campo politico, la vittoria delle concezioni anticristiane.

La appariscente pluralità di Partiti tra di loro ipocritamente contrastantisi ma la cui reale intesa ai danni del nostro Popolo è stata da ultimo confermata dalla scandalosa Legge con cui si sono reciprocamente finanziati a carico del Bilancio dello Stato: la perfidia di un sistema elettorale che favorisce un monopolio politico per quelle Formazioni che han già acquisito forti rappresentanze parlamentari: la complicità della grande Stampa di informazione, sia per settarismo che per fuorviamento ideologico o per venalità: la penosa rinuncia da parte delle Gerarchie ecclesiastiche a propugnare una Politica "cristiana" ed uno Stato "Cristiano", mentre anche esse, e le Organizzazioni che ne dipendono, non parlano che di difesa di una "libertà e democrazia" equivocamente intese: **tutto questo** ha costituito una spaventosa trappola per il Popolo Italiano, che ne subisce le durissime conseguenze.

Non abbiamo ricordato tale triste realtà per fare un processo alle intenzioni di chi ha recato così immane danno alla nostra Patria. Ma se si vuol condurre l'Italia ad instaurare una sana forma di "democrazia" (quale la illustrò Pio XII nel mai citato e perfino artatamente falsificato Radiomessaggio Natalizio 1944), e ad una conseguente vera rinascita civile, politica, economica, **era necessario mettere in chiara luce per quale insieme di sopraffazioni ed abusi, e di miserabile congiura del silenzio, sia stato possibile accreditare la D.C. quale preteso Partito di ispirazione cristiana.** Sono temi che nel decorso trentennio abbiamo ampiamente trattato nei 400 numeri del quindicinale **L'Alleanza Italiana** e nella nutrita serie di pubblicazioni del **Centro Politico Italiano**, unico Partito che, dal 1943, si sia impegnato ed abbia tenacemente operato per la realizzazione dei principii cattolici nella vita pubblica nostra.

La azione politica è adempimento di doveri. Si tratta, infatti, del comportamento da tenere nei rapporti della vita sociale. Lo Stato, così come la Famiglia, è una **Società naturale necessaria**, le cui regole di buon funzionamento non sono ideazione della mente umana, ma discendono — come per ogni altro settore della vita morale — dalla intima natura dell'uomo.

Non si tratta di voler far prevalere una od altra "opinione" politica. E' necessario e doveroso, invece, individuare, illustrare, propugnare, quelle VERITA' che nel loro insieme costituiscono la **Scienza Politica** ed il cui rispetto conduce alla prosperità di un Popolo ed a vera Civiltà.

Come per ogni altro settore di doveri, non è mai troppo tardi per mettere a posto la propria coscienza, dandosi a RIPARARE al mal fatto ed a dedicarsi con impegno, per quel tempo che DIO a ciascuno riserva, ad una AZIONE COSTRUTTIVA, a fronte delle immani passate omissioni.

Sotto qualunque legittimo punto di vista si esaminino i problemi della vita politica, ne avremo sempre motivo per dedicarvici con fervore, e potremmo dire con **entusiasmo**. Se è per quel tanto che ci resta a vivere in questa parentesi terrena, ci smuove l'interesse ed il punto d'onore di non continuare a lasciarci sopraffare da gente che agisce disonestamente. Se guardiamo alle generazioni che ci seguono, alle quali forse abbiamo dato vita, ci preme l'ansia perché abbiamo a lasciar loro una Italia migliore, e non debbano pagar le spese di un nostro pertinace errare, o di una nostra ignavia nei riguardi del loro bene. Vi sono poi i più alti motivi dell'amore per la Patria e, più ancora, per la realizzazione del Regno di DIO.

L'esperienza ci dimostrerà che, per quanto ardua, quasi assurda possa sembrare un'impresa quale quella di indirizzare l'Italia di oggi ad un vero Risorgimento, per divina misericordia le vie del bene — dell'adempimento di indubitabili doveri — sono confortate da possibilità che si vengono a scoprire solo con l'esperienza. Prima fra tutte, per fare un esempio, la scoperta che gran numero di nostri fratelli erra molto più per ignoranza che per perversità.

Con questo, non intendiamo dire che ci si possa dedicare con faciloneria a quanto, con questo nostro scritto, invitiamo ogni lettore ed ogni Italiano — tanto più i Cattolici di seria convinzione — mentre abbiamo appena detto trattarsi di impresa ‘ardua, quasi assurda’? **L'impegno deve essere serio: con spirito di RIPARAZIONE e di SACRIFICIO.** Non solo ci si deve convincere di quali sono le giuste vie da seguire: bisogna inoltre armarsi di una volontà, serena, ferma, inesorabile, per farle prevalere, dandone col nostro agire il buon esempio. Infine, occorre avere la accortezza di sollecitare la collaborazione di tutti, ma di saperci difendere dagli svicolamenti di coloro cui avremo accordato fiducia. Come dimenticare, poi, le trafitture che non mancano di venire da parte di quanti dovrebbero essere ‘Maestri di Verità’ e sono invece pronti a dare una mano a coloro che la tradiscono?

Veniamo, allora, a quel che ci si richiede.

Una iniziativa politica non può beneficamente e durevolmente vincere se non sia sorretta da diffuso convincimento. **Va quindi escluso ogni ricorso alla violenza.** Riteniamo anche inopportuno che si parli di ‘rivoluzione’, quando si tratta, invece, di **integramente ripristinare l'ordine voluto dalla Natura sociale umana.**

Per quanto si possa esser certi che il sistema statale instaurato negli anni 1944/47 sia infirmato di illegittimità, per ragioni di principio e di attuazione pratica, occorre riconoscere che sotto alcuni aspetti ha eliminato inconvenienti del passato. Basti ricordare che, nonostante la perfidia del sistema elettorale, che abbiamo dovuto deplorare, **sussiste ancora, SE VERAMENTE LO AVREMO VOLUTO, la possibilità di presentare Liste con autentico PROGRAMMA CATTOLICO** alle elezioni politiche.

A chi obietti che, con questo, indeboliremmo, senza speranza di pronta alternativa il cosiddetto ‘fronte dei Partiti moderati’, Democrazia Cristiana inclusa, e ‘faremmo il giuoco del Partito Comunista’, possiamo con serena obiettività replicare che:

a) — l'avanzata delle correnti di impostazione socialista e del materialismo marxista fu assicurata dalla intima alleanza perfezionatasi, fin dal 1942, tra Democristiani, Liberali e Democratici del Lavoro (il Partito di Ivanoe Bonomi), da un lato, con Socialisti e Comunisti, nei confronti dei quali ultimi fu proprio il Partito Liberale, come attesta il Bonomi nel suo ‘Diario di un anno’, a sollecitare l'intesa: per quanto poi riguarda i vari Degasperi, Gronchi e Gonella, essi agirono in assoluto disprezzo degli ammonimenti delle Encicliche Pontificie, ed in particolare di quelle di Pio XI, che **avevano indicato quali ben diverse vie si dovessero seguire per sottrarre le masse proletarie all'inganno marxista:** e che l'indirizzo politico fatto proprio dalla D.C. sarebbe servito « unicamente a fare il giuoco ed a potenziare l'ascesa dei Partiti estremistici di sinistra, rendendo compromessa la dottrina cristiana con tutti gli errori dei Partiti sia « di destra che di sinistra » fu da noi dimostrato nella ricordata pubblicazione « La D.C.: ecco il nemico! », del novembre 1945, che teniamo a disposizione di chi ce la chieda;

b) — sul piano della distruzione di ogni principio di moralità e di ogni seria cultura non vediamo come il **Partito Comunista all'italiana** del nobile cavaliere don Enrico Berlinguer (abbiamo citato le sue qualitative araldiche), una volta assisosi anche formalmente al Potere, sui cui indirizzi ha già tanto influito, possa far peggio di quanto hanno già realizzato i Governi democristiani;

c) — un regime ‘frontista’ o del tutto ‘comunista’ potrà esautorare ancora di più il contenuto pratico del diritto di proprietà privata, e finir di deprimere la iniziativa privata economica, affidando tutto allo Stato, ma a parte l'essere assai dubbio che convenga al PCI, una volta insediato al Potere, andare molto oltre gli attuali limiti, non sarebbe certo ragionevole rinunciare all'avvio di una sicura rinascita, culturale, morale, politica, economica, del Popolo Italiano, continuando a concedere voti alla disonestà, ipocrisia ed inettitudine degli Uomini della DC-PRI e pseudo Socialisti;

d) — “i Comunisti perseguiteranno la Religione e la Chiesa”, non meno che il Papa: lo ha perfino ammonito, a nome di DIO e come sicuro Suo castigo, la stigmatizzata Aiello, precisando che « anche Roma sarà punita perché lo scandalo (in campo ecclesiastico) è arrivato al colmo »: ma APPUNTO A PUNIZIONE della PERVICACIA di non decidersi a CAMBIARE STRADA!

* * *

Allo stato dei fatti, dunque, **ragionevolezza impone che si neghi ogni fiducia ai Partiti insediati in Parlamento, e che ci si avvalga della possibilità, che le loro Leggi ancora si concedono, di invitare gli Italiani ad una VERA SVOLTA, che è nell'interesse di tutti** (inclusi gli alti papaveri dell'attuale regime, che sono ben consapevoli di essersi cacciati in un vicolo cieco).

Noi non chiediamo di irregimentarsi nel CENTRO POLITICO ITALIANO (C.P.I.). Ci siamo dovuti unire con un vincolo associativo unicamente perché il sistema elettorale a scrutinio di lista rende impossibile agire individualmente in campo politico. Il C.P.I. è dunque coartato ad assumere fisionomia di Partito, ma è tanto intimamente antipartitocratico da aver propugnato, fin dalla sua fondazione, una riforma elettorale basata sul voto uninominale in Collegio Unico Nazionale. Nella propria organizzazione interna è poi tanto poco un “reggimento” dall'aver dedicato un solo articolo alla “disciplina”, per precisare che « non esistono vincoli disciplinari » per gli aderenti al Partito, i quali tuttavia debbono essersi dichiarati concordi sulla impostazione dottrinale, sviluppata in 18 Principii Direttivi.

A coloro, dunque, che si riconoscono una vera vocazione politica chiediamo la adesione espressa, per irrobustire i quadri operativi. A tutti gli altri, chiediamo di rendersi conto del DOVERE, finché non appaia all'orizzonte una iniziativa più meritevole di fiducia, di APPOGGIARCI, nelle varie forme che sono possibili.

Veniamo ora a delineare quali debbano ritenersi le soluzioni idonee per i vari settori della Politica. Lo faremo seguendo un ordine non di importanza intrinseca, ma secondo una graduatoria di presuntivo interesse ai singoli problemi da parte delle varie categorie di Italiani.

* * *

RAPPORTI TRA CAPITALE E LAVORO

Errerebbe chi ritenesse si tratti solo di un problema di carattere economico, cioè di una migliore distribuzione della ricchezza di nuova produzione. La classe lavoratrice, sia nel settore dell'Industria che in quello dell'Agricoltura, gode di una situazione di prosperità tutt'altro che scarsa. Se le sue richieste di miglioramenti, sostenute da **lotte animose, non aliene da violenze, appoggiate da potenti Organizzazioni, con grave danno per l'insieme dell'Economia nazionale**, si sono moltiplicate nell'ultimo trentennio, è stato per aspirazione ad un maggior benessere, non per motivi di stretta necessità. Trattasi di una realtà sotto gli occhi di tutti: non occorre scendere a dettagliarne le prove.

Spirito animatore di queste lotte è di **guadagnare di più lavorando di meno**, in un vago intento di parificazione di comodità di vita tra i vari ceti come tra individui di diverse capacità.

Stante questo sempre più diffuso stato d'animo a nulla varrebbe realizzare la più perfetta formula di ripartizione dei proventi delle attività economiche, del frutto dell'in-

contro tra portatori di capitale e prestatori d'opera, intellettuale o manuale. La sete di maggior benessere, associata a disamore per il lavoro e per il sacrificio, comporta senza limiti irrequietezza ed astiosa ricerca di capri espiatori.

Al fondo del problema dei rapporti tra Capitale e Lavoro è dunque la necessità di una **educazione a ben diverso, e benefico, costume morale, nell'interesse stesso di una vita quanto più possibile felice per i Lavoratori.** Ciò non esclude che l'attuale regolamentazione giuridica di tali rapporti sia ingiusta.

La Repubblica realizzata negli anni 1946/1948 attraverso l'intesa tra Partiti teoricamente di opposti indirizzi, vantata come "fondata sul Lavoro", ha voluto assicurare appena un **diritto allo sciopero**, il che implica non aver tutelato, come si poteva e si doveva, la dignità e le legittime aspettative dei Lavoratori. Come nei precedenti regimi non è stata loro offerta altra possibilità che di essere **salariati alle dipendenze di imprese cui rimangono estranei.** Sono stati mantenuti gli inconvenienti del **regime di sopraffazione capitalistica** anche se con aspetti diversi da quelli dello scorso secolo.

Contro questo regime la classe proletaria fin dal 1860, nella fase premarxista del Movimento Operaio, aveva invocato la **compartecipazione agli utili.** Nel 1882 il **Partito Operaio Italiano** ne incluse la richiesta tra i suoi postulati. A ragione Rinaldo Rigola, nella sua "Storia del movimento operaio italiano", osserva: « Nessuno vorrà sostenere che questo programma fosse imbevuto di petrolio ». Poi si insinuarono e prevalsero quei falsi « intellettuali che si andavano orientando verso il socialismo scientifico e che dovevano dar vita al Partito Socialista ». Il concetto pseudo-scientifico del materialismo marxista sopraffece, sul piano organizzativo, le oneste tendenze delle masse, che allora erano veramente "proletarie". Le forze cattoliche, per altri e ben noti motivi, erano fuori della lotta propriamente politica, che avrebbe potuto essere determinante sul piano legislativo. Gli studi di Giuseppe Toniolo ed i fondamentali Insegnamenti e moniti di Leone XIII, accusato di "filosocialismo" dalla Borghesia capitalistica ed affaristica, non poterono arginare la crescente ondata di sopraffazioni, odii e violenze, che raggiunse il culmine nel primo dopoguerra (1919/1922). Le ambiguità del ventennio mussoliniano sono a tutti note.

Con la restituzione al Sovrano, da parte del Gran Consiglio del Fascismo, dei poteri di cui era stato progressivamente spogliato in un primo tempo dalla dittatura demoliberale, poi da quella del demagogo rognolo, e col preannuncio di una instaurazione di libertà politiche in un **sistema statale di ritorno alle tradizioni cattoliche cui ci si era avviati con i grandi eventi del febbraio 1929,** si profilava una « **alba di rinascita** », di cui con commossi accenti si rese interprete l'**Appello dell'Alleanza Italiana** del gennaio 1944. Amor di Patria ed anelito al Regno di DIO avevano infatti dato vita a quel **CENTRO POLITICO ITALIANO** che riteniamo storicamente si qualifichi come la prima iniziativa, nell'intero mondo cattolico, per un autentico riavvio degli Stati al bene di una vera Civiltà, in contrapposto e riparazione alla involuzione dal falso Umanesimo, cosiddetto "rinascimentale", sfociato nelle varie forme di ripaganizzazione.

Nessuna meraviglia, pertanto, se i fondatori del C.P.I., **unico finora e vero Partito Cattolico,** ispirandosi ovunque ad intenti di obiettività, propugnassero per il fondamentale problema dei rapporti tra Capitale e Lavoro una regolamentazione corrispondente alle reali esigenze dello « ordinamento provvidenziale della produzione », cosicché si potesse **assicurare al Capitale « quella collaborazione del Lavoro che solo può dare la coscienza da parte dei Lavoratori di una realizzata giustizia nella loro partecipazione agli utili come ai rischi dell'Impresa ».** Al tema del Lavoro furono dedicati cinque dei diciotto Principii Direttivi obbliganti, dello "Indirizzo Programmatico" del Partito, la cui diffusione ebbe inizio nell'autunno 1943. Al loro testo, pubblicato in calce al presente scritto rimandiamo, non meno che agli inequivocabili due articoli che il C.P.I. propugna come fondamentali per una nuova Legge Costituzionale in materia.

Qui preme far presente che i problemi del riassetto politico-sociale sono strettamente interdipendenti. Una riforma risanatrice per i rapporti tra Capitale e Lavoro, come non può andar disgiunta dalla vigile cura per una restaurazione del costume

morale, così esige una ristrutturazione dell'intero Ordinamento statale, quale veniamo ad ulteriormente precisare.

LIMITI DEI POTERI DELLO STATO

Migliaia di Vescovi, radunati a Roma da ogni parte del mondo, nel dicembre 1965 rivendicarono le esigenze della **DIGNITA' UMANA** con una celebre, e spesso a sproposito invocata "Dichiarazione in merito alla libertà religiosa". Essa inizia con un riconoscimento di straordinaria importanza, che riecheggia un non meno solenne rilievo del Radiomessaggio Natalizio 1944 di Pio XII. Il Papa aveva osservato: « Sotto il sinistro « bagliore della guerra che li avvolge, nel cocente ardore della fornace in cui sono « imprigionati, **i Popoli si sono come risvegliati da un lungo torpore. Essi hanno preso « di fronte allo Stato, di fronte ai Governanti, un contegno nuovo, interrogativo, critico, « diffidente.** Edotti da un'amara esperienza, si oppongono con maggior impeto ai mono- « poli di un potere dittatoriale, insindacabile e intangibile, e richiegono un sistema « di governo che sia più compatibile con la dignità e la libertà dei cittadini ». Ventuno anni dopo, i Vescovi radunati nel Concilio Vaticano II^o, si trovavano costretti a ribadire: « In questa nostra epoca gli Uomini divengono ogni giorno più consapevoli della dignità « della persona umana, ed aumenta il numero di quanti chiedono che **nell'agire gli « Uomini dispongano e si avvalgano del proprio senno e di libertà responsabile,** non « indotti da coercizione, ma mossi dalla coscienza del dovere. Ugualmente chiedono « **la delimitazione giuridica della potestà pubblica, affinché non venga troppo circo- « scritto l'ambito della onesta libertà sia della persona che delle Associazioni ».**

Pio XII aveva anche osservato che: « In un Popolo degno di tal nome, il cittadino « sente in se stesso la coscienza della sua personalità, dei suoi doveri e dei suoi « diritti, della propria libertà congiunta col rispetto della libertà e dignità altrui. In « un Popolo degno di tal nome, tutte le ineguaglianze, derivanti non dall'arbitrio ma « dalla natura stessa delle cose, ineguaglianze di cultura, di averi, di posizione sociale « — senza pregiudizio, ben inteso, della giustizia e della mutua carità — non sono affatto « un ostacolo all'esistenza ed al predominio di un autentico spirito di comunità e di « fratellanza. Che anzi esse, lungi dal ledere in alcun modo l'uguaglianza civile, le con- « feriscono il suo legittimo significato, che cioè di fronte allo Stato ciascuno ha il « diritto di vivere onoratamente la propria vita nel posto e nelle condizioni in cui i « disegni e le disposizioni della Provvidenza lo hanno collocato ».

Qui occorre una accurata analisi, perché siamo di fronte al problema centrale della Politica, ed ogni anche minima sfumatura di errore può pregiudicare, prima o poi, il perseguimento del suo fine, che è il **BENE COMUNE**.

Ci si parla dei **Cittadini**, dei **Governanti**, dello **Stato** o della "potestà pubblica". Si rivendicano la **uguaglianza civile**, la **onesta libertà**, la **coscienza del dovere**, le "ineguaglianze derivanti dalla Natura stessa", riguardanti cultura, averi e posizione sociale. Infine, o a sintesi di tutto, « **un sistema di governo che sia compatibile con la libertà e la dignità dei cittadini** ».

E' subito chiaro che **premessa di tutto è quanto già abbiamo accennato circa la esigenza di una previa educazione a benefico costume morale**. La onestà nell'uso della Libertà, e l'insieme di Doveri di cui si deve saper avere coscienza, richiedono quel processo di formazione della personalità in cui la maturazione del nuovo Uomo si avvale della provvidenziale vocazione di altri a procurargliela. Vedremo in prosieguo come ciò debba intendersi.

Entrando in merito al tema specifico che esaminiamo, non va dimenticato che quando si parla di **Stato**, **Potestà Pubblica**, **Governanti**, ci troviamo di fronte ad Uomini — semplici Esseri umani, con tutte le possibili comuni imperfezioni, lacune, virtù o vizi che ciascuno può riconoscere in se stesso — in rapporto ad altri Uomini, che chiamiamo semplicemente **Cittadini**.

Uomini, dunque, ed altri Uomini, tutti aventi diritto ad 'uguaglianza civile'. Tuttavia « non vi è Società che si tenga in piedi, se non c'è chi sovrasti ad altri, movendo ognuno con efficacia ed unità di mezzi verso un fine comune »: e « benché l'Uomo, spinto da superbia e da spirito antisociale, cerchi spesso di spezzare i freni del comando, peraltro non arrivò mai a poter non obbedire a nessuno ». Sono considerazioni cui tutti dobbiamo convenire, che abbiamo voluto esprimere con parole di Leone XIII (nella **Diuturnum** e nella **Immortale Dei**).

L'esercizio di **AUTORITA'**, da parte di alcuni su altri propri simili, è dunque irrinunciabile, nell'interesse stesso di quanti vengono, volta a volta, a trovarsi nella condizione di **SUDDITI** di fronte alle Pubbliche Potestà, chiamate anche sbrigativamente 'Autorità', per l'onere di cui sono gravate.

Trattasi infatti di un vero **onere**, di uno spiacevolissimo compito, esposto ad innumerevoli rischi. Basti ricordare che la percentuale di Capi Politici assassinati è di gran lunga superiore a quella degli assassini in qualsiasi altra categoria di persone! Mentre scriviamo siamo nel centenario dell'assassinio di Gabriel Garcia Moreno, Presidente dell'Ecuador, che nell'agosto 1875 cadde sotto i colpi di chi lo considerava un Tiranno. Ora, invece, legioni di Cattolici invocano che sia proclamato Santo!

Le questioni scottanti sono due: quella dell'**abuso di libertà**, da parte di singoli cittadini, e, più pericolosa, quella di **abuso di potere** da parte degli investiti di autorità. Entrambe le categorie dovrebbero avere sempre di mira la **GIUSTIZIA**. Più grave è il danno se la violino i Governanti, in specie con l'azione legislativa, che può comportare lesione di diritti, con vasta e durevole applicazione. « Perché **nella potestà si mantenga la giustizia**, importa grandemente che coloro che i quali amministrano gli Stati intendano che il potere di governare non è dato per loro privato vantaggio, e che **l'amministrazione della cosa pubblica deve condurre al vantaggio di quelli che sono affidati ad essa, non già di quelli cui essa è affidata** ». Siamo di nuovo di fronte a considerazioni in cui tutti dobbiamo convenire, ma che pare opportuno esprimere nei termini usati da quella eccelsa mente politica che si rivelò Leone XIII (**Diuturnum**).

Le conclusioni da trarre furono riassunte su **L'Alleanza Italiana** in una serie di scritti dell'estate 1972, ad illustrazione di alcuni articoli formulati come progetto per una revisione costituzionale. Non si tratta di delibere fatte proprie dal Comitato Direttivo del C.P.I., ma riteniamo siano esatta applicazione dei Principii Dottrinali del Partito. Ne pubblichiamo il testo nella parte finale di questo quaderno.

Riassumendone la impostazione ricordiamo che essi rivendicano, innanzitutto, « **i diritti naturali degli Individui e delle Famiglie** », tema gravissimo che in appresso esaminiamo sotto una specifica voce. Poi precisano « **i compiti esclusivi della Autorità politica** ». Mettono ben in chiaro che « **le attività economiche sono di competenza esclusiva della libera iniziativa privata, nella osservanza delle esigenze del Bene Comune** », ma sempre nel presupposto di un rigido riconoscimento dei principii di giustizia sopra richiamati per i rapporti tra Capitale e Lavoro. Altrove abbiamo preferito parlare di « **iniziativa privata associata** », nel senso di attuazione legislativa dello **Associazionismo Aziendale** in contrapposto alla sopraffazione capitalistica.

Speciale menzione meritano i temi della politica tributaria e di quella monetaria, che tuttavia conviene esaminare nel quadro più generale del risanamento economico.

RISANAMENTO ECONOMICO

Il dissesto dell'Economia di una Nazione è sempre dipeso da mancato rispetto dei principii morali che debbono presiedere a questo settore, come ad ogni altro delle attività umane. Giuoca la presunzione di proprie speciali capacità, per cui ci si dispensa dal ricercare e rispettare le esigenze normative che discendono dalla natura stessa dell'Essere Umano. Prescindiamo dall'ipotesi, pur accreditata, che nel campo delle

attività economiche e politiche ci si regoli secondo perverso egoismo sopraffattore. Molta parte dei malanni va anche attribuita ad ignoranza riguardo alle Leggi morali che andrebbero rispettate: ignoranza senza dubbio colpevole. Il Settimanale di una grande Archidiocesi gettava appunto in faccia agli esponenti democristiani, giustificata e cocente, la accusa di aver agito « **senza cultura e senza morale** », lasciando così accreditare l'opinione che « **la politica è una cosa sporca** » (cfr. **Nuova Stagione**, della Curia di Napoli).

I detentori di grandi ricchezze, di cui è assai dubbio possano essere state onestamente accumulate, partono dal convincimento di averne come una missione provvidenziale al comando in tutti i settori. Si considerano come altri Mosè, predestinati alla guida dei Popoli, senza peraltro prendere ordini da rivelazioni divine. Sono gli epigoni, ora in via di esaurimento, di categorie che si reputarono fuor di misura privilegiate, fossero i Sovrani assoluti, le Oligarchie aristocratiche o militari.

Avendo sabotato, tramite la dittatura statale sulla Istruzione, l'affermarsi e lo svilupparsi di una Cultura vera, fondata sui principi della 'Filosofia perenne', ossia della Sapienza umana trasmessa ed arricchita di generazione in generazione, si è creato il culto dello Stato onnipotente, dello Stato-Provvidenza, ossia di quello **ASSOLUTISMO di STATO** che si osa spacciare come 'democrazia' rispettosa di una presunta 'sovranità popolare'. Se c'è un Insegnamento che i Democristiani degasperiani hanno calpestato più di ogni altro, è quello del Messaggio Natalizio 1944 di Pio XII: « **Una sana democrazia, fondata sugli immutabili principi della Legge Naturale e delle Verità Rivelate, sarà assolutamente contraria a quella corruzione che attribuisce alla legislazione dello Stato un potere senza freni né limiti, e che fa anche del regime democratico, nonostante le contrarie ma vane apparenze, un puro e semplice SISTEMA di ASSOLUTISMO** ».

Siamo stati così ridotti ad uno schiavismo molto peggiore di quello delle antiche Monarchie assolute. In queste si poteva ancora trovare un Imperatore Francesco Giuseppe, che a quanti mandava come Governatori dei vari Stati soggetti agli Asburgo raccomandava di « **governare il meno possibile** »!

La odierna partitocrazia ha messo le mani dappertutto, non creando altro che guai, appena attenuati dal buon senso di certi settori burocratici, e soprattutto dallo spirito di 'arrangiamento' degli italiani, oltre che da quanto sopravvive della loro volontà di lavorare e risparmiare. È stato un crescendo ininterrotto, perché i primi abusi in materia rimontano alla dittatura liberalistica, di cui Mussolini fu, in confronto agli estremi flagelli degli 'antifascisti' di oggi, un timidissimo allievo.

Cardine fondamentale del risanamento economico è l'estromissione dello Stato, ossia degli avventurieri del politicantismo che dietro esso si mascherano, dalla gestione di Imprese economiche. E tra queste va inclusa l'abusiva ingerenza nel settore della Previdenza e della Sanità. **Saper essere previdenti** per i casi di malattie, disoccupazione, invalidità, oltre che per la vecchiaia, è **virtù individuale**. Il dovere di solidarietà verso chi, colpevolmente o meno, abbia bisogno di assistenza, grava in primo luogo su quanti sono legati da vincoli di parentela, in un **concetto di Famiglia che per natura sua va ben oltre il rapporto tra Genitori e Figli**. L'intervento della Comunità, come per ogni altra ingerenza diretta statale, va tenuto all'ultimo posto, non dimenticando quanto una bimillenaria esperienza insegna saper provvedere lo slancio generoso della fraterna Carità Cristiana.

Sempre che i Pubblici Poteri eccedano i limiti della propria competenza — limiti, si intende, posti dalla Legge Naturale — si moltiplica lo spaventoso fenomeno del **parassitismo**, che grava come miserabile sanguisuga sulla ricchezza di un Popolo.

Qui la esigenza del risanamento va ben oltre la recentissima invenzione di una ipocrita 'politica di investimenti', che maschera l'inadentismo socialistico ed affaristico sotto etichetta democratico-cristiana. Antichi malanni da correggere, restituendo energie umane, che sono capaci produttiva, e mezzi economici, indebitamente sperperati, ad una sana, perché libera, utilizzazione, sono nel sistema della leva militare, in quello dello schedamento anagrafico, nel flagello delle 'licenze' per pressoché ogni attività

artigianale, industriale e commerciale, incluso il commercio con l'Estero. Riserviamo ad un apposito capitolo quanto, anche sotto il profilo della dilapidazione economica, riguarda la vigente dittatura statale sulla pubblica Istruzione, sinistra Invenzione del settarismo liberalistico. Rimandiamo anche al prosieguo quanto attiene alla bonifica da realizzare nella strutturazione costituzionale, burocratica ed amministrativa (Enti periferici) dello Stato. Anche qui sono da eliminare sperperi che ormai assommano a migliaia di miliardi annui.

Premono le esigenze di un sano sistema tributario e di quello monetario.

TRIBUTI — « L'imposizione da parte dell'Autorità statale di tributi fiscali è giustificata dalla rispondenza dei suoi servizi alle esigenze del bene comune e deve incidere in misura equamente progressiva sui redditi di capitale nei confronti di quelli di lavoro. Realizzate queste premesse deve ripristinarsi nella coscienza pubblica, anche nei confronti delle leggi fiscali, il concetto che queste, quando sono giuste e giustamente applicate, obbligano in coscienza ». Di questo 11° dei principi dottrinali del Partito, il Comitato Direttivo del C.P.I., nella speciale sessione del marzo 1952 fece una applicazione che sembra arditata ma trova profonda giustificazione. Deliberò di propugnare la riduzione del sistema tributario a tre sole imposte: quella **Immobiliare**, la **Mobiliare** e la **Doganale**.

Premesso che cardine vero di un sistema tributario è che lo Stato e gli Enti Pubblici eliminino le spese superflue, il criterio che si impone, e che abbiamo adottato, appare ovvio, per poco che ci si rifletta obiettivamente, anche se è agli antipodi con quello vigente. Si riassume nel dovere di **evitare le duplicazioni** non meno che la **possibilità di evasioni e di ingiusta tassazione**.

Compito del Potere Politico è di assicurare quelle condizioni esteriori di vita comunitaria che meglio consentano agli individui di realizzare le loro **finalità** terrene e propriamente umane. Questo, in sintesi, è il **perseguimento del BENE COMUNE**.

Ogni beneficiario deve dare la sua collaborazione, che può attuarsi su vari piani. Per le esigenze della difesa militare, in caso di subita aggressione, gli idonei alle armi o ad altri servizi irrinunciabili, saran tenuti a prestazione personale. Analogamente lo Stato avrà diritto di precettare categorie specializzate, in caso di pubbliche calamità che richiedano interventi di emergenza. Chi è proprietario di beni dalla provvida Natura messi a disposizione delle necessità comuni, dovrà saperne trarre il frutto cui sono predestinati, pena l'esproprio. E' perfino entrato nelle legislazioni il concetto di considerare reato il **refiuto di soccorso** da parte di chi per caso si trovi presente in una circostanza che lo richieda. Potremmo dire che la Parabola del buon Samaritano si è imposta anche a Legislatori che figurano aver rigettato il Cristianesimo.

Chi dovrà essere tenuto a provvedere al fabbisogno economico dei (giustificati) servizi statali? Ovviamente **chi POSSIEDE RICCHEZZA**.

Il malanno è che la applicazione di un tanto ovvio concetto è rimasta stravolta dalla farragine di stravaganze di cui, forse più che in ogni altro settore, potessero esser capaci disonestà ed ignoranza, sterminata leggerezza, di spregevoli legislatori.

Primo errore è quello di aver voluto tassare il **reddito**, anziché direttamente la **ricchezza**. Ne sono derivate le più incredibili idiozie. Chi possiede terreni di altissimo valore commerciale, per acquisito carattere di suolo edificatorio, se li vede tassati per il presunto e risibile "reddito agrario". Chi possiede anche sterminati capitali investiti in obbligazioni del cosiddetto Debito Pubblico, si è visto dispensato da imposte per il presunto merito di aver puntellato, con tali investimenti, una fallimentare finanza statale. Chi per superiori capacità intellettuali ed impegno eccezionale di lavoro realizzi meritati guadagni, in misura superiore a quelli dei neghittosi ed incapaci, è **punito** come un colpevole, mentre ha nobilmente concorso all'accrescimento della ricchezza nazionale.

La imposizione fiscale basata sul Reddito crea, poi, quel mare di complicazioni che ben conosce chi ha pratica delle annuali denunce, con l'aggiunta del doppio inconve-

niente di rendere possibili ricatti, corruzioni, trucchi e consimili (oltre al pericolo di valutazioni eccessive), e di richiedere uno sterminato apparato burocratico.

Ci si è dimenticati che se un Reddito ci sia stato, eccedente le necessità del beneficiario per la sussistenza propria e di quanti gli siano a carico, egli lo avrà necessariamente **INVESTITO IN BENI** facilmente accertabili. E' per la salvaguardia di questi Beni che lo Stato presta i suoi servizi: non per la incerta loro "reddituarità" (ci si scusi l'orribile termine!). In altre parole è giusto chiamare a **contribuzione il Capitale accumulato** e non il suo presunto rendimento. Con questo il Comitato Direttivo del C.P.I. fece una applicazione che potremmo qualificare estremistica, del principio che l'imposizione dovesse « incidere in misura equamente progressiva sui redditi di capitale nei confronti di quelli di lavoro ». Ha infatti esentato questi ultimi da ogni diretta imposizione (e tanto più dalle Imposte Indirette, del tutto abolite).

Non ci resta che rimandare al testo preciso della delibera in materia di Finanza, pubblicata nella parte finale di questo quaderno.

SISTEMA MONETARIO — Il C.P.I. non ha formulato principi o soluzioni riguardo al sistema monetario. Quanto qui veniamo ad esporre deve valere come presunta applicazione interpretativa della volontà del Partito di adottare per ogni settore le proposte che meglio appaiano doverose.

Nessun risanamento economico potrà esser considerato veritiero se ad un Popolo venga imposta una Moneta passibile di svalutazioni. La gravità di questa esigenza fa parte della dolorante esperienza viva degli Italiani di questo secolo.

Come al solito, per mettere ordine anche in questo settore occorre risalire ai principi. Questi ci chiariscono che:

a) — la Moneta è un mezzo rappresentativo di ricchezza ai fini delle necessità di scambio;

b) — i Pubblici Poteri debbono intervenire con proprie regolamentazioni sia per la tutela della buona fede sia per stabilire quale Moneta vada adottata nei rapporti con lo Stato.

Posta la validità di queste premesse prima conclusione è che lo Stato deve istituire una Moneta ufficiale, ma non può imporla per le contrattazioni tra privati. Se un contratto preveda contropartite in una qualsiasi moneta estera od in beni o prodotti (vedasi il caso delle affittanze agrarie), **pacta sunt servanda**, gli impegni vanno rispettati, in quanto liberamente assunti.

Venendo, allora, alla strutturazione della Moneta ufficiale, chiaro appare che non sussistono motivi validi per ancorarla, come si suol dire, ad una garanzia costituita da beni il cui valore sia suscettibile di sensibili variazioni, come può accadere ed è mille volte accaduto per la cosiddetta "copertura aurea". E' tanto più se vi possano giocare speculazioni straniere. Men che mai è ammissibile la pretesa copertura di "monete pregiate", con cui gli Italiani sono stati miseramente truffati in questo dopoguerra.

Chi abbia un minimo di conoscenza della Storia monetaria di questi ultimi secoli, a cominciare dalla vergognosa "Storia del Dollaro", sa a quale colluvie di **SPOLIAZIONI LEGALIZZATE** siano stati esposti i Popoli del cosiddetto "Mondo civilizzato". Scoprirà anche che l'indagine scientifica per sanare questo essenzialissimo settore praticamente non esiste. Quanto meno non siamo riusciti a trovare al riguardo soluzioni nuove, da parte di Dottrinarii, ed abbiamo dovuto meditarci su per conto nostro, animati dall'intento di perseguire con fiducia il Bene del nostro Popolo.

Siamo pervenuti a conclusioni che ci paiono di insperata validità, in quanto assicurano la tutela di interessi irrinunciabili, ben oltre le pure e semplici esigenze di istituire un onesto "mezzo di scambio".

Nella ricerca di una **copertura per la carta-moneta, con beni il cui valore sostanziale non sia passibile di variazioni**, e di produzione nazionale, era logico puntare su quelli di più largo ed irrinunciabile consumo. Nessun settore vi si presta come quello della alimentazione umana. Ed è subito apparso come il fondare su un ammasso di tali beni la copertura monetaria, corrisponda anche ad una esigenza troppo trascurata, e cioè di assicurare un minimo di indipendenza, diciamo pure di 'copertura' alimentare della Nazione, per non essere alla mercé, nei periodi di emergenza, di potentati stranieri.

Valeva la pena, allora, di sostituire la svalutata nostra povera liretta, con la **Diaria, ossia con una unità monetaria rappresentativa di beni di consumo alimentare sufficienti per il mantenimento di un Lavoratore per una giornata.**

Ogni tanto la stampa ci informa che 'abbiamo riserve di petrolio per tre mesi' e corriamo il rischio di rimanerne senza: poiché, poi, l'abusivo Ente di Stato per la energia elettrica ha moltiplicato le centrali termiche, ci verrà contingentato il consumo di elettricità: potranno dover fermare la produzione Fabbriche — poniamo il caso — di giocattoli da esportare in Africa. D'altra parte — apriti cielo! — si dovrà limitare ai giorni pari la circolazione delle auto con targhe dispari, e viceversa: peggio ancora, si dovrà rinunciare al loro uso per gli svaghi di fine settimana! Tutto questo per carenza di valuta accettata all'Estero.

Non ricordiamo di aver frequentemente letto per quante settimane il Popolo Italiano aveva assicurato il fabbisogno per la sua alimentazione. Sappiamo solo che, a parte forse per vino e frutta, **IN TUTTO DIPENDIAMO DALL'ESTERO.**

Se, provvidenzialmente, un valido sistema di copertura monetaria può giovare anche per assicurare alla Nazione un minimo di autonomia per i bisogni essenziali, perché non adottarlo?

Si tratterà di stabilire quali prodotti siano da ammeterci al libero ammasso, e fino a quale limite di quantità. Occorreranno norme per impedire, quanto occorra, la loro importazione dall'Estero. Si dovranno stabilire prezzi di imperio, ma appetibili per i produttori, e prezzi proporzionatamente maggiorati per la immissione al consumo. Il tutto è destinato anche al doveroso ripotenziamento delle attività agrarie. Ulteriori dettagli di strutturazione del sistema non occorre enunciarli in questa sede. A chi, poi, eccepisca che si corre rischio che grano, riso, granturco, prosciutti, zucchero, olii alimentari — valga come ipotetica casistica — potranno per tal via venire a costare, al consumo, qualcosa di più che se se ne ammettesse la libera importazione da paesi stranieri, replicheremo che i sicuri vantaggi superano largamente l'ipotetico rischio.

DIRITTI DEGLI INDIVIDUI E DELLE FAMIGLIE

Invitiamo a considerare attentamente i tre primi Principii Direttivi dottrinali dello Indirizzo Programmatico del C.P.I.: ricordano che i beni della terra e l'organizzazione della Società sono al servizio dell'Uomo, i cui diritti fondamentali, fissati dalla Legge Naturale (detta anche **Diritto Naturale**) hanno ragione di assoluta priorità. Ed « **i fini spirituali dell'Uomo hanno la prevalenza su quelli temporali** ».

Ricordano, ancora, che « **la Famiglia, sorgente e custode della vita, è la base dell'ordinamento politico e la istituzione primordiale per la istruzione e la educazione dell'Uomo** ».

In contrapposto a questi concetti abbiám dovuto riconoscere che, in nome del **mito dello Stato**, il regime instaurato in Italia dalla intesa democristiano-massonica-marxista 'ci ha ridotti ad uno schiavismo molto peggiore di quello delle antiche Monarchie assolute'. Quanto poi alla Famiglia è stato addirittura un Parlamentare demo-

stiano, l'on. Tozzi Condivi, a proclamare su un diffuso settimanale ('Realtà Politica') essersene realizzata « non la Riforma ma la distruzione ».

I fautori del "positivismo giuridico", più sbrigativamente camuffato sotto la qualifica di "pragmatismo", con che si deve intendere "azione politico-legislativa senza principi" scherniscono quanti professano l'esistenza, or ora ricordata, di un **DIRITTO NATURALE**, ossia di un **sistema di principi di giustizia** che debbono essere rispettati dallo Stato.

Non si tratta di una quasi astrusa questione dottrinale, che la massa dei cittadini non sia in grado di capire. Si tratta di rendersi conto se deve considerarsi **giusta**, e quindi obbligatoria, qualsiasi volontà di un Pubblico Potere: se, invece, **un comando è GIUSTO od INGIUSTO per se stesso**, ossia secondo un giudizio che in coscienza, ben riflettendo, riconosciamo valido, qualunque diversa opinione manifesti l'Autorità cui ci troviamo sottoposti.

Sulla soluzione di questo quesito non crediamo possano esserci dubbi: il concetto di **GIUSTIZIA**, come qualcosa di indipendente dagli umani arbitrii, è ben presente ad ogni mente avveduta. Sorge poi il problema di come tenerne conto nella strutturazione di un Ordinamento statale, ma di questo tratteremo in appresso.

In merito ai **diritti degli Individui**, in contrapposto ai possibili abusi di chi detiene il Potere in uno Stato, abbiamo ricordato la appassionata rivendicazione fattane da Pio XII e dai Vescovi dell'ultimo Concilio. Ben si intende che si tratta di rivendicazioni sempre verificatesi, nella storia della Chiesa, come attestano innumerevoli solenni Documenti dei Papi, dei Vescovi, del Clero e dei Cattolici militanti.

E' il problema delle "giuste libertà". Ad esempio, la libertà di due persone di reciprocamente vincolarsi con un contratto che non abbia nulla di immorale. E' giusto che quanti abbiano capacità e volontà di lavorare dieci ore al giorno, perché « con l'economia aumentino il loro avere e amministrando con saggezza l'aumentata proprietà possano più facilmente e tranquillamente sostenere i pesi della famiglia, e usciti « da quell'incerta sorte di vita in cui si dibatte il proletariato, non solo siano in grado « di sopportare le vicende della vita, ma possano ripromettersi che alla loro morte « saranno convenientemente provveduti quelli che lasciano dietro di sé », è mai giusto, domandiamo, che ne siano impediti da "contratti collettivi di lavoro", o da altre "pretese sindacali", in cui non abbiano parte? Chi può aver mai diritto di contrastare ad un volenteroso Lavoratore la libertà di perseguire con il massimo personale impegno le finalità del **DOVERE di LAVORARE**, tanto limpidamente precisate da Pio XI nella "Quaragesimo anno", che abbiamo citato?

Quale legislatore di uno Stato può permettersi di vietare ad una coppia di giovani, che abbiano una visuale spiritualistica, e perciò realistica, della vita e del matrimonio, di legarsi con un **patto indissolubile**, per realizzare quella finalità che mai può venir meno, del "mutuum adiutorium" (reciproco aiuto) in una "communio omnis vitae" (comunione di tutta la vita), fino alla morte? Eppure la legislazione divorzista considera **nullo** un tal patto!

Abbiamo citato due casi scottanti che mettono a nudo gravissime privazioni di giuste libertà, attuate da un regime che ad ogni passo calpesta fondamentali diritti umani.

La **libertà di contrarre oneste obbligazioni**, con senso di responsabilità, con adeguata conoscenza di sé e delle proprie possibilità e finalità, sulla base di un rapporto di stima verso l'altro contraente, avvedutamente scelto, e con piena consapevolezza quanto all'oggetto dell'obbligazione: tale libertà praticamente **NON ESISTE PIU'**, in Italia.

Non è forse vero che **Lavoratori dell'Industria**, magari dedicatisi ad altra attività lucrativa, oltre le 40 o minor numero di ore cui si siano dovuti limitare per effetto di pretese "conquiste" di una fuorviata lotta sindacale, **esitano ad investire i loro sudati risparmi nell'acquisto di fondi rustici, perché consapevoli che la delittuosa legislazione in tema di contratti agrari li priverebbe del giusto reddito?**

Preme qui richiamare la più vergognosa **PRIVAZIONE di LIBERTÀ** cui siano state schiavizzate, con spaventoso crescendo ed immani danni da oltre un secolo, le nuove generazioni, e cioè della **libertà nella scelta culturale ed educativa**. Va da sé che anche in questo settore deve trattarsi di "giuste" libertà. Uno dei motivi della ferma denuncia che nel 1920 l'allora Arcivescovo di Genova, Cardinale Boggiani, oppose agli errori di impostazione del Partito capeggiato da Luigi Sturzo e dal Degasperi, quindi alla attuale D.C., fu la loro tesi « che si possa propugnare ed operare il cristiano restauro della Società relegando di fatto in soffitta Dio, Gesù Cristo, la Chiesa ed il « Papa, e **concedendo eguali diritti alla verità e all'errore** ». Tradiscono i giovani, non meno che il bene dell'intera comunità, quanti impartiscano una falsa istruzione, e disèduchino le coscienze, anziché formarle all'onesto ed al vero. Una vigilanza da parte delle Pubbliche Autorità è legittima. Ma è **puro abuso pretendere di programmare obbligatoriamente ogni sorta di corsi di studio**, imporre "scuole d'obbligo" con la tirannica trappola di esigere un determinato diploma riconosciuto dallo Stato, come tessera indispensabile per poter accedere a qualsiasi impiego, privato o pubblico, ed alle più modeste occupazioni. Ci ha ridotto a ben peggio di quando "p.n.f." (per necessità familiari) ci si doveva a forza iscrivere ad un infamato Partito!

Di qui il discorso passa ai **diritti della Famiglia**. Che la comunità famigliare sia una istituzione intimamente rispondente alla natura umana, e non una invenzione maturatasi quasi per involuzione storica, nessuno da noi osa seriamente negarlo. Altra cosa è comprenderne e riconoscerne i caratteri qualificanti, violando i quali una pseudo-riforma legislativa ne compromette le finalità, con universale danno.

Rinnegando il concetto secondo cui « **l'autorità è il principio formale della Società** », scultorea definizione di Leone XIII, si vuol ignorare l'esigenza di una **gerarchia** perché sussista una Famiglia. Solo una demoniaca volontà di agire antiumano, per poter ovunque sopraffare, in base al principio del "divide et impera" (separali e li dominerai), nella menzogna di un innaturale presupposto di uguaglianza di capacità e vocazione dei coniugi, può aver indotto sciagurati politicanti a preconstituirsì un'arma per imperversare, distruggendolo, nell'intimo del cenacolo familiare. Sabotata l'autorità maritale e paterna, che dalla iniziale coppia, accresciuta dalla prole, **forma la più salda e benefica unità tra esseri umani**, provvidenziale fondamento della stessa Società civile, avremo — ci si scusi l'espressione — non una Famiglia ma **una muta di cani sciolti**. Il che, poi, si risolve in uno scompaginamento di tutta la vita sociale. Non potevano evitarsi tali conseguenze, se si è voluto canonizzare la "sovranità di volontà individuali", in ogni settore di umana condotta, al posto di una Sovrana Legge da superiore Mente creatrice ideata, appunto, per il bene delle sue creature.

E, come al solito, le "libertà" vantate da anticristiani legislatori, conducono al risultato perfettamente opposto, perché sobillando a "diritti" innaturali, per il cui esercizio non si ha capacità, si creano solo esseri schiavi delle proprie presunzioni: si fomentano contrasti e ribellioni, cui non si offre altro rimedio che il ricorso all'arbitrio irresponsabile di oppressive Magistrature dello Stato.

Ed "una muta di cani sciolti" si avviano a diventare, ben oltre l'ambito famigliare, in sempre maggior numero gli Italiani, come ogni giorno andiamo sperimentando per concessione democristiana.

Il C.P.I. propugna pertanto il "ritorno all'Ordine naturale" per quanto attiene ai diritti degli Individui e delle Famiglie. Nessun Potere può meglio curare la istruzione e la educazione delle nuove generazioni, se non quello dei Genitori, tra loro armonizzati dallo iniziale giuramento di intesa, che ha aperto la via a nuove vite. Nessuno può meglio interpretare ed orientare la vocazione dei giovani se non coloro che ad essi sono uniti da legami di amore e di sacrificio. Ed è caratteristico che quanto più una Famiglia è saldamente costituita su tali basi, tanto più facilmente dona alla Società una felice schiera di figli: le "famiglie numerose", il cui moltiplicarsi si vuol sabotare con l'altra menzogna di eccessivi sviluppi demografici, in proporzione alle possibilità

di produzione alimentare. Mentre l'infamia di impedire ai Lavoratori capifamiglia di liberamente impegnarsi a maggior carico di lavoro, per procurarsi maggiori guadagni, in un ambiente permeato di visuali materialistiche, che spingono al "consumismo", fa sì che le mogli debbano ricorrere anche esse ad impieghi lucrativi, disertando il cenacolo familiare — il tutto con l'ovvia conseguenza della artificiosa limitazione della prole. E può tutto questo esser considerato provvida e cristiana politica? E quando mai "democratica", nel legittimo senso di mirare alla ELEVAZIONE delle categorie popolari?

Chiudiamo questo capitolo rinviando a quanto, per la Pubblica Istruzione, è negli estratti programmatici del C.P.I. in fondo al presente quaderno.

STRUTTURAZIONE DELLO STATO E « FONDAMENTO » DI UN SANO REGIME COSTITUZIONALE

Il presente quaderno costituisce una presentazione del **Centro Politico Italiano**, quale veritiero Partito Cattolico, sorto nell'autunno 1943. Benché estensore ne sia il superstite dei tre fondatori, le motivazioni a sfondo dottrinale, ed alcune formule applicative dei 18 Principii Direttivi del Partito, non impegnano questo. Vincolanti, nel C.P.I., sono solo i detti Principii e lo Statuto organizzativo, qui di seguito pubblicati.

Nel 1943 esisteva in Italia un regime monarchico. Ritenendo indifferente, ai fini del Bene comune, la forma istituzionale dello Stato, **propugnammo il risanamento di quel sistema**. Lo stesso Sovrano non intendeva rimanere unico Depositario del Potere, quale Lo si doveva considerare dopo gli eventi del 25 luglio.

Il Partito, nel XIII dei Principii Direttivi, si era dichiarato « alieno da pregiudiziali antirepubblicane ».

Posta in essere una repubblica, nel Programma Aggiuntivo del marzo 1952 sollevammo eccezioni circa le modalità con cui era sorta. Osservammo, quindi, di non poter « ritenere legittimamente decaduto il potere di Sua Maestà il Re Umberto II di Savoia ». Tuttavia mettemmo ben in chiaro che **problema prioritario** era quello di « **una piena restaurazione cristiana dello Stato** ».

Erano in giuoco da un lato il delicato tema della decadenza di Poteri già legittimi, estromessi dall'esercizio di fatto del Potere stesso: d'altro lato il perseguimento della finalità essenziale di ogni Potere, e cioè che corrisponda al Bene Comune.

Sul primo punto l'estensore del presente studio sostiene che la Dinastia Unificatrice dovrà esser considerata definitivamente decaduta solo quando gli Italiani, in contrapposto al rovinoso indirizzo liberalistico da Essa fatto prevalere in Italia ed in cui abbia perseverato, siano pervenuti a strutturare lo Stato secondo le esigenze della **unica razionale DOTTRINA POLITICA, che è quella CATTOLICA**. Sono tesi più volte illustrate su **L'Alleanza Italiana**.

Veniamo, allora, al secondo punto.

Si tratta di un risanamento della struttura dell'attuale Stato. E' diffusa opinione, anche tra gli autori della vigente Costituzione, più volte modificata, che non indifferenti innovazioni occorran.

Vogliamo che la Repubblica rimanga « fondata sul Lavoro », come fu qualificata? Lo Stato, qualunque ne sia la forma, non è altro che un **Ordinamento** della Società, anzi ne è l'**Ordinamento giuridico**. Ciò posto, deve essere fondato su una esatta visuale della **giustizia**. Il Lavoro è condanna, ed onore, della vita individuale: come tale, costituisce indiretta premessa dell'esistenza stessa di una Società, e non del suo ordinamento.

Vogliamo uno Stato **democratico**, che cioè abbia come **particolare finalità « il vantaggio dei ceti inferiori »**, secondo l'insegnamento della "Graves de communi" di Leone XIII? Senza alcun dubbio, **lo vogliamo**.

« Quando però si reclama **più democrazia e migliore democrazia** » come inequivocabilmente si deve, a fronte della attuale del tutto insincera, « una tale esigenza non « può avere altro significato che di **mettere il cittadino sempre più in condizione di avere una propria opinione personale**, e di esprimerla e farla valere in una forma **« confacente al bene comune** ». E' uno dei più salienti rilievi del Radiomessaggio che nel Natale 1944 Pio XII dedicò al tema della Democrazia.

Legittime conclusioni sono le seguenti:

A — il **voto elettorale**, in qualsiasi sede, per esprimere un'opinione veramente **personale** del cittadino votante, deve essere su nominativi liberamente scelti, all'infuori, quindi, dell'angheria di dover anzitutto votare per un Partito;

B — il regime della **Stampa di informazione** e di tutti i mezzi di comunicazione sociale, deve essere tale — e lo si può ottenere con alcuni radicali provvedimenti — da consentire al cittadino di formarsi una **propria** opinione personale, anziché divenir zimbello di chi abbia abilità e mezzi di creare, a proprio disonesto profitto, una o altra corrente di opinione;

C — **fine irrinunciabile** di ogni attività dei Poteri dello Stato, legislativi od esecutivi, essendo il **perseguimento del BENE COMUNE**, nessuna manifestazione di **volontà**, della cosiddetta "base elettorale", di Consigli comunque insediati, di Assemblee legiferanti, o di Governi e Capi di Stato, può validamente prescindere;

D — **FONDAMENTO di un sano regime costituzionale**, premessa ad ogni altra norma di legge, viene dunque ad essere una esatta individuazione della **VIA IDONEA per riconoscere, di fronte ad ogni problema, il contenuto od esigenza obiettiva di quel BENE: in altre parole, per determinare ciò che veramente GIUSTIZIA, nei singoli casi, impongono**.

Siamo così al vertice della impostazione che uno Stato beneficamente strutturato deve avere. E' ovvio che non può soddisfarci una "Corte Costituzionale" il cui compito sia di far rispettare le norme adottate da una qualsiasi "Assemblea Costituente", quasi i membri di questa dovessero considerarsi **onniveggenti infallibili**. Il dover presumere, ad un certo punto, una specie di "infallibilità" è inevitabile. Il tradizionale motto **DURA LEX sed LEX**, e cioè che per quanto imperfetta e onerosa **UNA LEGGE ci vuole**, nel senso che **vi si debba obbedire, anche a voler poi "mugugnarsi su" vita naturali durante**: tale motto ogni Ordinamento statuale deve farlo proprio.

Ma abbiamo già osservato trattarsi di un problema nel cui studio una "anche minima sfumatura di errore può pregiudicare, prima o poi, il perseguimento del fine, che è il BENE COMUNE". Bisogna affrontarlo con **discernimento assolutamente spassionato**, sulla base di approfondite esperienze e, per quanto in noi, senza consentire **equivoci** sulla portata della soluzione cui si pervenga.

Il ragionamento si presenta più semplice di quanto spesso si immagini. **Comunque si voglia definire la POLITICA, si dovrà ammettere che è anzitutto una SCIENZA**. "Scienza dello Stato": "Scienza del Bene Comune"; o come meglio riusciate a qualificarla. **Occorrerà allora una CATTEDRA ACCREDITATA**.

Il fatto è che quando, 32 anni or sono, ci demmo alla azione politica, nella nostra inesperienza credevamo di poter trovare un Trattato, esauriente, di detta Scienza. Nostro compito sarebbe stato farne trionfare i saggi dettami. **DELUSIONE!** Non esisteva. Dovemmo arrangiarci a spremerci il cervello ed a chiedere pareri, su singoli temi, a quanti ci apparissero specializzati. Non potevamo però pretendere che le nostre conclusioni, riassunte in 18 Principii Direttivi dottrinali e nella colluvie di applicazioni pratiche che dovevano conseguirne, potessero essere considerate infallibili ed onni-comprehensive più — poniamo il caso — dei dettati costituzionali che anni dopo sarebbero usciti dall'Aula di Montecitorio.

Nel maggio 1946, trovandoci in Ciociaria per quel poco di campagna che potemmo svolgere a sostegno della nostra Lista per le elezioni del 2 giugno, sulla porta della Chiesa parrocchiale di Isoletta era affisso un bel Manifesto. Era dominato da una effigie di Gesù il Cristo, e concludeva « **Votate SOCIALISTA!** ». In quegli anni il filosofo di Pescasseroli, poi Capo del **PARTITO LIBERALE**, esci a conclamare che « **tutti dobbiamo dirci Cristiani** ». Nel 1921 il **Figlio del Fabbro di Predappio**, turno a turno anarcoide, nazionalista, socialista, repubblicano, monarchico e finalmente Dittatore, in piena aula massonica di Montecitorio aveva ciamorosamente affermato che « **unica IDEA UNIVERSALISTA** che partiva da Roma era quella cattolica », che si rifaceva alla missione svolta ed agli Insegnamenti dati da un altro Figlio di Artigiano.

Il **fatto storico "Chiesa Cattolica"**, che in seno all'Umanità si protrae da quasi due millenni, richiama l'attenzione di chi con avvedutezza si proponga la ricerca delle vie del Bene umano. Alla base ne è la universalmente constatata tendenza a porsi il quesito se esista un Essere ultraterreno, a spiegazione dell'esistenza nostra e di tutto il Creato. La risposta più prestigiosa, secondo cui l'Umanità debba rifarsi ad un DIO Creatore, Legislatore, Provveditore e Giudice, la abbiamo nella Storia e nei Libri del Popolo Ebraico, a fronte dei quali nulla regge delle "costruzioni" religiose dell'Antichità.

Il quesito che esaminiamo si presenta alla nostra mente non come un punto di partenza ma come un punto di arrivo. Parliamo sempre di quanti abbiano veramente a cuore il Bene umano, sia per l'amore di sé che per il proprio Prossimo. Se Alexis Carrel scelse come titolo di un celebre libro **"L'Uomo, questo Sconosciuto"**, riecheggiava il **"conosci te stesso"**, monito dell'antico Filosofo greco. Come negare che solo una approfondita indagine su questo piano — **CONOSCERE L'UOMO** — possa far giungere a conclusioni valide in fatto di normativa della Società Politica, ossia della Comunità Umana organizzata ai fini del **BENE COMUNE**?

Il **Magistero della Chiesa Cattolica**, della Cattedra Dottrinale ardentemente istituita dal Figlio dell'Artigiano e da Lui affidata ad un Pescatore, tramandatosi nei secoli con un prestigio non diminuito anche dopo l'irreligioso "secolo dei lumi" (falsi), è un **Magistero in cui l'approfondimento della Scienza "profana", gli studi filosofici, non impegnano meno di quello sul Mistero di DIO. Alla Etica Politica perviene a coronamento di tutto il Sapere riguardante il mondo di qua.**

La Cattedra dei Successori di Pietro esprime una realtà storica unitaria, Monumento di Pensiero, Somma Dottrinale, concatenazione — ci si passi il termine — "organizzativa", che si tramanda per i millenni, da Adamo ad oggi.

Il prestigio che le riconoscono i Potentati Politici è, in ultima analisi, per la sua **Sovranità nel campo del Pensiero**, e quindi del Sapere. E' un **prestigio umano**, cui la **RAGIONE riconosce doversi piegare**, in sede del tutto indipendente da premesse di Fede religiosa.

Di questa assoluta superiorità nel campo del Pensiero, per quanto attiene specificamente anche alla Scienza Politica, ci accorgemmo per le necessità della polemica contro un Partito che veniva spacciato come interprete della cosiddetta "Dottrina sociale della Chiesa". Dovemmo dedicarci allo studio delle Encicliche e di ogni altro solenne Documento, in proposito, dei Papi. L'esauriente Trattato, per la cui ritenuta inesistenza eravamo rimasti delusi, fu bell'e trovato! Non è inglobato in una Trattazione unica. Sono migliaia di Interventi, animati tutti da quel "palpito di paternità" che Pio XII confessò aver sentito nel fondo della sua coscienza, una volta eletto a Pastore Universale. E' la Parola di quanti dobbiamo qualificare **Protagonisti della realizzazione del Bene Umano** nelle singole epoche. Ma loro caratteristica non è solo la **attualità a fronte delle condizioni sociali dei tempi cui datano**, bensì una **PERMANENTE ATTUALITÀ** per ogni tempo. Ci si sovviene del "Nil sub Sole novum, niente di nuovo sotto il Sole" (Eccles. 1,10), **l'Uomo e le sue esigenze NON CAMBIANO**. Ed i Profeti, Condottieri e Pastori, dei Popoli che si professano credenti nel DIO di Abramo, dell'Antico e del Nuovo Testa-

mento, han dimostrato di aver sempre avuto questa **APPROFONDIRITA CONOSCENZA DELL'UOMO**. Ci si faceva recentemente osservare come la vantata "grande scoperta" della pseudo-Scuola di Psicologia che si rifà alle teorie di Freud, è una risibile terapia per le infelicità dello spirito umano, a confronto dei rigeneranti accenti del "Miserere mei, Domine... Tibi soli peccavi", del Salmo Davidico ed ai miracoli di risurrezione spirituale del Sacramento della Penitenza. Lo "psichiatra" freudiano dovrebbe sostituire il Confessore o il Direttore Spirituale cattolico!!

Se dunque la Superiorità nel campo del Pensiero e della SCIENZA dell'UOMO è il miglior titolo per **COSTITUIRE IN AUTORITA'**, e la chiave di volta di un sano Regime Costituzionale è quella che abbiamo richiamato sub "D" (**individuare la VIA IDONEA per riconoscere, di fronte ad ogni problema, il contenuto od esigenza obiettiva del BENE COMUNE**; in altre parole, per determinare ciò che veramente **GIUSTIZIA**, nei singoli casi, imponga), **nessuno dovrà meravigliarsi** che fino dal 1946 ne traemmo la conclusione che a premessa di una Carta Costituzionale moderna vada posta la seguente massima: « **LO STATO RICONOSCE L'AUTORITA' DEI ROMANI PONTEFICI E NE ESEGUE LE SENTENZE** ».

A questo punto si scatenano polemiche, o si affacciano perplessità, da tre direzioni.

Una larga categoria del cosiddetto "ceto intellettuale", mentre si regola con medietà riguardo ai ritenuti "doveri ordinari", dedica sommaria attenzione al campo politico. Con costoro è tremendamente arduo riuscire a dialogare. C'è da rallegrarsi se non ci congedino con la patente di pazzi o di disturbatori.

Una seconda categoria, molto sensibile al problema, è assillata dalla preoccupazione di rendersi conto se una determinata impostazione abbia o meno **POSSIBILITA' di ESSERE ACCETTATA dagli "uomini d'oggi"**. Concludono essere impossibile tornare ad un regime che qualificano **teocratico**.

Chiudono la serie quanti ci eccepiscono il "nemmeno noi preti vogliamo lo STATO CATTOLICO" (cfr. le tesi del domenicano Padre Raimondo Spiazzi, Rettore di una Istituzione Pontificia), o, col compianto on. Vittorio Zincone, "PIU' PAPISTA del PAPA, l'avv. D'Agostino", come nell'occhiello di un clamoroso articolo su "L'Europeo". Del resto, è molto eloquente la congiura del silenzio da parte della Stampa di dipendenza Ecclesiastica, con eccezione di insinuazioni diffamatorie, la più miserabile delle quali fu il testo del Manifesto diffuso nel 1961 dal Comitato Civico Nazionale contro le nostre Liste alle elezioni regionali sarde di quell'anno.

In tutto questo sono singolarmente ignorate le grandi masse. Costituiscono la parte più interessata, che porta il maggior peso del malandare politico. Per nostra personale esperienza esse **sono abituate a regolarsi secondo la realtà dei FATTI**. Se una formula dia maggiori garanzie per il loro avvenire **nulla eccepiscono**. Ricordiamo con commozione la riprova avutane in occasione di nostri comizi dinanzi a vasto ed attento pubblico (Pasqua 1953 nella piazza della Vittoria a Taranto, per due ore e 40), o ad un pubblico di operai e contadini, che nella piazza principale della rossissima Terni era in attesa di un successivo comizio socialista, o si era radunato per ascoltarci nel 1961 ad Iglesias, altra zona "rossa" mineraria.

La realtà dei FATTI! Quella su cui ad ogni costo ci si rifiuta di riflettere. Da un lato il pletorico mal governo, pressoché universale, nel mondo laicizzato di oggi. In contrapposto la limpidezza, razionale e convincente, delle soluzioni che per i singoli problemi politici il Magistero Pontificio ammonisce doversi adottare. Da un lato il politicanismo sopraffattore e bellicista, che ha saputo darci null'altro che lo **STATO SANGUISUGA**. D'altro lato una Dottrina appassionatamente propagandata da un Apparato Ecclesiastico che sopravvive solo per contribuzioni spontanee, mentre dà vita ad imponentissime Opere Caritative, Provvidenza, Previdenza, Assistenza, senza Esattori di imposte. Ed ancora, il Laicismo di ideologie pseudo-politiche, che presuppone e propugna contrapposizioni, lotte di classe o tra Nazioni, i cittadini contro le Autorità, i

Lavoratori contro il "Padronato", e trasforma in pesante schiavismo quanto spaccia come "tutela statale" o garanzia di "libertà". Viene solo a capo di moltiplicanti malanni, non ultimo un diluvio di Leggi ed uno sterminato esercito di parassitaria Burocrazia. Dovremmo preferirlo alle formule semplici, ispirate ad equità e stimolanti a concordia, generatrici sicure di **fraternità** tra membri dello stesso Popolo o dell'Umanità tutta? E' quanto ci offre l'inconfutato Magistero della Cattedra dei Romani Pontefici.

Una volta accettato il **FONDAMENTO**, che proponiamo, per una risanata Carta Costituzionale, la formulazione delle norme che debbono presiedere alla attività legislativa e di governo, nello Stato, come pure alla sua azione in campo internazionale, si offre con limpidezza ad una serena disamina, in piena armonia tra quanto la Ragione suggerisce ed il Magistero Pontificio conferma.

Si ristabilisce il senso della dignità nazionale, in una **indipendenza vera**. Si rivendicano a fronte alta i **diritti di sovranità** conculcati a danno della Nostra Patria dopo una Guerra perduta (ved. art. 1 e 2 del progetto di nuova Costituzione pubblicato in calce). Si regolamentano gli altri settori cui abbiamo accennato nel presente quaderno. Si definiscono questioni che solitamente vengono subdolamente trascurate, e che pur si presentano, nella storia delle Nazioni (Potere Legittimo e Potere di fatto: art. 8). Si fissano con ben altra chiarezza le possibilità di difesa contro gli abusi di un Potere Politico che calpesti giuste libertà (art. 9 e 10). Si delinea la struttura di una Assemblea Legislativa, del diritto di elettorato e di eleggibilità (art. 11 e 12).

Conforta la certezza di poter eliminare bardature onerose, ingiustificate e nefaste, come la obbligatorietà del voto, indiscriminatamente per uomini e donne dai 18 anni in su. Artificiosi limiti alla eleggibilità vengono esclusi. Lungo sarebbe il discorso, non necessario in questa sede, se volessimo precisare quante altre semplificazioni si realizzano ed abnormità si eliminano.

Il **Programma d'azione, od applicativo**, che i fondatori del C.P.I. precisarono nei drammatici mesi di fine 1943, risentiva in molti punti di impreparazione: dovevamo affrettarci per presentare all'opinione pubblica un Partito, di cui soprattutto importavano le premesse dottrinali e la struttura organizzativa destinata ad assicurarne il fedele rispetto. E' la sola parte vincolante, per chi aderisce. La parte introduttiva, ed altre dello "Indirizzo Programmatico" del dicembre 1943, che qui non ripubblichiamo, pur di superiore interesse permangono, per il loro valore morale e politico, che assurge a testimonianza storica di quello che doveva essere, e fu, lo stato d'animo e la linea di condotta di **Cattolici coerenti ed Italiani sinceri**, alla prova degli eventi maturatisi con le deliberazioni del Gran Consiglio del Fascismo, nel luglio 1943, seguite dai provvedimenti di Sua Maestà Vittorio Emanuele III, anche in ordine alla Guerra ed alla resa. Ci mosse il doveroso anelito di «promuovere un movimento di unione di tutte le forze « sane della Nazione per risvegliare nel Popolo la coscienza patriottica e risollevare « l'onore militare e politico italiano ».

* * *

Una nota di eccezione emerge dall'art. 2 dello Statuto del C.P.I.: avevamo precisato, nell'art. 1 che « il Centro Politico Italiano è un Partito che si propone di realizzare nella politica italiana i principii cattolici ». Aggiungemmo che « per raggiungere il suo fine il Centro riconosce la necessità di un particolare aiuto soprannaturale ». Di qui il successivo obbligo per gli aderenti, di « impegnarsi a pregare perché nella politica italiana si trovino e si seguano le vie di DIO ».

Nell'avviso rivolto "ai Politici degli altri Partiti", nella prima parte del volume che demmo alle stampe nel 1951 « **La "illusione" democristiana** », chiarimmo la differenza che, nei loro confronti, ci caratterizzava: « Vostra caratteristica — dicevamo — è di voler « ignorare, nella costruzione dello Stato e nelle attività conseguenti, la parte che spetta « a DIO. (omissis) Noi siamo d'un altro parere. Consci che gli Uomini non debbono « a se stessi la vita, e non sono gli autori della Legge della propria natura, siamo ben « convinti che solo il Creatore di questa può esserne al tempo stesso il Governante. « Ed essendo la Società Politica un aspetto naturale — non elettivo — della vita umana,

« riteniamo che DIO, volenti o nolenti gli Uomini, ne sia il vero Capo. Siamo poi del « parere che **quando si cacci, da una organizzazione, l'unico Capo appropriato, e se ne ignori quindi la direttiva, peggior servizio non si potrebbe rendere ai membri di essa.** Per la verità l'esperienza storica, in ogni tempo e soprattutto nei recentissimi, « dei risultati avseguiti di distruzione dei più preziosi valori umani, che non comprendiamo come Voi, che di quelle Politiche siete ora esponenti, non vi siate prima « d'ora soffermati a riflettere come **ignorando DIO si distruggono gli Stati** ».

Non avremmo potuto esprimerci in maniera più esplicita. Poiché poi, nella prima riunione ufficiale di Comitato Direttivo, dell'aprile 1944, deliberammo la consacrazione del Partito ai Sacri Cuori di Gesù e Maria, successivamente ponendo in testa al Programma politico il « **VOTO che con solenne atto del Capo dello Stato l'Italia venga consacrata al Sacro Cuore di CRISTO RE, ed al Cuore immacolato di MARIA, Regina delle Vittorie** », il che adduciamo a nostro grande onore, chi potrebbe contestarci di aver seguito una linea del tutto coerente?

« Il vostro non è un Partito, ma una confraternita », ci obiettò il Camerlengo dei Parroci di Roma, divenuto poi notissimo Vescovo di Novara. « Se si tratta di avere lo spirito che debbono avere le Confraternite, accettiamo la qualifica. Se poi siamo o no un Partito lo vedrà la Democrazia Cristiana »: questa la nostra risposta.

Passato un trentennio una penosa realtà è evidente. Quel Partito, preteso "cristiano", dal quale verosimilmente lo stesso Pio XII nei primi anni ha sperato salvezza per il suo amatissimo « grande ed infelice Paese » — come qualificò l'Italia nella Lettera autografa per la 19ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, dell'ottobre 1945 — avendo pervicacemente praticato un indirizzo **falsamente cristiano**, e di proposito operato per una apostasia dello Stato dal Cattolicesimo e dal Culto di DIO, ci ha ridotti in tal disperante situazione che conferma come **ignorando DIO, SI DISTRUGGONO GLI STATI.**

La D.C. è ancora in piedi, ma traballa, e viene coperta di maledizioni, come mai prima d'ora. Il Settimanale della Archidiocesi di Napoli la ha bollata di essersi rivelata « **senza cultura e senza morale** » (cfr. "Nostra Stagione"). Un settimanale di "fraternità cristiana" dei Francescani di Modena, che finora in essa confidava, ha minacciato: « **O i nostri medici curanti ci prendono un po' più sul serio, oppure ci affideremo ad altri medici più capaci e più coscienziosi** », il tutto in un ampio articolo intitolato « **Nella D.C. nulla è cambiato e nulla cambierà** ». In quel periodo avevamo tenuto a Modena una fervida riunione, di sperati nuovi amici. Citazioni analoghe, da Stampa di dipendenza ecclesiastica, si potrebbero moltiplicare.

La D.C., finora, si è perfettamente resa conto che il C.P.I. è, per essa, il più temibile dei PARTITI: altrimenti non si spiegherebbe che, con settarismo di preta marca massonica, mostrò aver compreso che **unica arma possibile, contro di esso e contro i veritieri contenuti e le esigenze della POLITICA CATTOLICA, era e si è rivelata la miserabile CONGIURA del SILENZIO.**

* * *

Abbiamo sempre precisato che l'opera nostra deve essere intesa come **IMPETRATIVA presso la Misericordia di DIO. Da LUI tutto dipende.**

Ai lettori di questo "quaderno dell'Anno Santo", che siano fervidamente Credenti, chiediamo di **meditatamente associarsi**, con la Preghiera, l'Azione, il Sacrificio di ogni concorso che siano in grado di dare, **all'azione del C.P.I. per un VERO RISORGIMENTO della Patria ITALIA.**

Ai lettori che non condividano la Fede nel Soprannaturale, chiediamo di considerare che **se perdura, sul piano politico, il fuorviamento delle masse cattoliche dietro un Partito funesto, non può esservi speranza di salvezza per l'insieme della Nazione.**

festa dell'Assunta, Anno Santo 1975

avv. CARLO FRANCESCO D'AGOSTINO

Statuto generale disciplinare interno del CENTRO POLITICO ITALIANO

PREMESSE

Art. 1. — Il Centro Politico Italiano è un partito che si propone di realizzare nella politica italiana i principii cattolici.

Art. 2. — Per raggiungere il suo fine il Centro riconosce la necessità di un particolare aiuto soprannaturale.

Art. 3. — Il Capo del Centro e, ove egli non provveda, il Comitato Direttivo del medesimo, sono in ogni tempo tenuti ad eliminare dal programma del Centro le proposizioni che risultino condannate dalla Chiesa, e ad uniformarsi alle Direttive che i Papi credano di dare.

Art. 4. — Ogni aderente del Centro, all'atto della sua adesione, deve impegnarsi a pregare perché nella politica italiana si trovino e si seguano le vie di Dio.

Art. 5. — Il Capo ed i membri del Comitato Direttivo del Centro debbono essere cattolici convinti e seriamente praticanti, e debbono tenere una condotta che non li renda passibili di provvedimenti disciplinari da parte delle Autorità Ecclesiastiche.

Art. 6. — Il Centro Politico Italiano è stato fondato in Roma da tre cattolici italiani, i quali hanno costituito il « gruppo promotore » del Centro ed hanno compilato — col concorso del consiglio e dell'incoraggiamento di oltre 50 persone — lo « Indirizzo programmatico » dato alle stampe nel dicembre 1943.

Art. 7. — I fondatori compilano il presente Statuto che, dal momento della approvazione, diventa legge inderogabile per la sussistenza del C.P.I. e per la legittima appartenenza allo stesso.

ORGANI DIRETTIVI

Art. 8. — Il Gruppo Promotore si trasforma in « Comitato Direttivo » ed incorporerà nuovi membri i quali, oltre ai requisiti di cui all'art. 5, risultino avere una seria vocazione all'attività politica.

Art. 9. — I membri fondatori rimangono in carica a vita: gli altri fino all'età di 60 anni. Gli uni e gli altri, oltre alla libera facoltà di dimettersi, possono venir revocati con deliberazione del Comitato Direttivo, presa in seduta ordinaria a voto segreto con maggioranza favorevole di due terzi dei membri del Comitato stesso.

Art. 10. — Il Comitato Direttivo nella sua prima riunione nominerà nel suo seno, con maggioranza favorevole di due terzi dei suoi membri, il Capo del Centro Politico Italiano.

Art. 11. — Il Capo del Centro rimane in carica due anni e può essere rieletto.

Art. 12. — Il Comitato Direttivo, con maggioranza favorevole di tre quarti dei suoi membri, in seduta ordinaria, può deporre il Capo del Centro prima della sua decadenza dalla carica.

Art. 13. — Il Capo del Centro è investito dei poteri di rappresentanza e direzione del partito e può conferire incarichi ad altri membri del medesimo.

Art. 14. — Il Capo dovrà chiedere il parere del Comitato Direttivo per ogni atto che vincoli la libertà d'azione del Centro sul terreno parlamentare o extra-parlamentare e non potrà vincolare per più di sei mesi la suddetta libertà di azione contro il parere del Comitato. Dovrà uniformarsi al parere per ogni

impegno finanziario che ecceda la terza parte dei fondi del partito.

Art. 15. — E' in ogni caso riservata al Comitato Direttivo ogni decisione che implichi modifica di uno dei punti del programma del Centro.

Art. 16. — Il Comitato Direttivo nella sua prima riunione fissa il calendario delle sedute ordinarie che terrà nel biennio: nell'ultima di queste nominerà il successore del Capo. Riunioni straordinarie possono essere convocate dal Capo del Centro o dalla maggioranza dei membri del Comitato in qualunque momento, purché con sufficiente preavviso.

Art. 17. — Oltre agli altri compiti previsti nel presente Statuto il Comitato Direttivo si pronuncia su tutti gli argomenti che interessano il Centro, sui quali il Capo del Centro deve tenerlo informato ad ogni riunione.

Art. 18. — Nuovi membri del Comitato Direttivo, aventi i requisiti di cui all'articolo 8, possono essere nominati dal Comitato stesso con maggioranza favorevole di due terzi dei suoi componenti. Il Capo del Centro può nominare ogni anno un nuovo membro del Comitato, al quale però non spetta il voto né il diritto di essere considerato come membro del Comitato nella successiva elezione del Capo.

Art. 19. — Quando non sia diversamente prescritto dagli articoli del presente Statuto, per le deliberazioni del Comitato Direttivo occorre la maggioranza favorevole dei presenti alle singole riunioni.

CONSIGLIO GENERALE

Art. 20. — Il Comitato Direttivo nomina dei « consultori » scegliendoli tra gli aderenti al C.P.I. e tra quei simpatizzanti per il medesimo i quali dichiarino di non aderire ad alcun partito. Possono essere « consultori » coloro che, per rettitudine d'animo, elevatezza d'ingegno, solidità di cultura, fervore di civismo e per esperienza nelle rispettive professioni, appaiono maggiormente idonei per essere sentiti sui problemi interessanti le attività del Centro. I « consultori » costituiscono il « Consiglio Generale » del C.P.I. e durano in carica a vita.

Art. 21. — I consultori possono essere

sentiti per il loro parere individualmente o in riunioni collegiali, le quali possono essere a carattere tecnico o generale, di ambito nazionale o periferico, in forma pubblica o privata.

ADERENTI

Art. 22. — « Aderenti » al C.P.I. sono tutti coloro che sottoscrivono la dichiarazione di accettare i principii direttivi del suo « Indirizzo Programmatico » e di voler lealmente concorrere con ogni possibile mezzo alla loro realizzazione nella vita italiana.

Art. 23. — Gli « aderenti » mantengono tale loro qualifica finché non facciano pervenire per iscritto la loro rinuncia. Essi possono inoltre essere espulsi con deliberazione del Comitato Direttivo.

Art. 24. — All'atto della sottoscrizione della loro adesione gli « aderenti », oltre agli impegni di cui agli artt. 4 e 22, debbono assumere quello di dare, annualmente ed in proporzione delle proprie possibilità, un obolo per le necessità finanziarie del C.P.I. nella misura che essi di anno in anno liberamente determineranno.

DISPOSIZIONE FINALE

Art. 25. — Nello svolgimento della propria attività politica ogni aderente o dirigente del C.P.I. è libero da qualsiasi vincolo disciplinare — salvi gli obblighi previsti nei precedenti articoli — e pertanto la sua indipendente attività non coinvolge responsabilità del Centro.

Fatto a Roma, il 19 febbraio 1944.

IL COMITATO PROMOTORE

I « PRINCIPII DIRETTIVI » DEL CENTRO POLITICO ITALIANO

(di cui all'art. 22 del suo Statuto)

1 - Tutti i beni della terra, e l'organizzazione della Società, sono ordinati al servizio dell'uomo. I diritti fondamentali dell'individuo sono dunque anteriori alla esistenza ed alla volontà dello Stato, la cui altissima missione è di aiutare l'uomo a raggiungere i fini propri nella indispensabile partecipazione alla vita sociale.

2 - I fini spirituali dell'uomo hanno la prevalenza su quelli temporali, e la Rivoluzione cristiana, che ha dischiuso la nuova era della civiltà, ne determina l'ambito e le esigenze. La Società più perfetta, che sulle attuali rovine ed esperienze occorre ricostruire, può essere soltanto dunque una Società cristiana: di un cristianesimo però autentico, che è scuola di amore e di sacrificio, quello del Vangelo, che vive attraverso la perenne giovinezza della Chiesa, e che appunto perché afferma il primato dello spirituale fa un dovere di ricercare ed attuare la giustizia anche nell'ordine materiale: cristianesimo che le ragioni di questa giustizia pone nella interpretazione più alta dell'uguaglianza, che è la fraternità; e lo strumento adeguato per realizzarla, attraverso la dedizione di sé, vede nel dono che rende l'uomo più simile a Dio, quello della libertà.

3 - La famiglia, sorgente e custode della vita, è la base dell'ordinamento politico e la istituzione primordiale per la istruzione e la educazione dell'uomo. Lo Stato deve quindi difenderla contro ogni attentato alla sua unità e alla sua missione, deve favorirla nell'esplicazione dei suoi compiti e supplirla, in collaborazione con la Chiesa, nelle sue deficienze.

4 - Il lavoro è la legge più nobile della Umanità, ed in una Società che pretenda ad un minimo di rispetto il lavoratore onesto e sobrio, che adempie coscienziosamente i suoi doveri, deve poter trovare nel suo lavoro, per mezzo dell'organizzazione sociale, i mezzi sufficienti per far vivere ed allevare la famiglia, e, normalmente, per formarsi un piccolo patrimonio familiare.

5 - Premio del lavoro è la proprietà, strumento provvidenziale per il raggiungimento dei compiti della famiglia, e sprone efficace per un maggior sforzo di produzione. Come il lavoro giustifica il sorgere della proprietà, così permane in via di massima condizione inderogabile per la sua tutela giuridica a favore di chi direttamente o per successione la abbia acquistata: pertanto chiunque la possiede è obbligato a curarla ed a farla adeguatamente fruttare nell'interesse collettivo nonché in quello personale e familiare. Lo Stato deve intervenire contro chi si

sottrae a questo dovere, non meno che contro ogni tentativo di spoliazione violenta o di lesione del diritto di proprietà.

6 - I rapporti tra capitale e lavoro debbono essere regolati nelle forme che, corrispondendo all'effettiva loro giustapposizione nell'ordinamento provvidenziale della produzione, assicurino al capitale quella collaborazione del lavoro che solo può dare la coscienza da parte dei lavoratori di una realizzata giustizia nella loro partecipazione agli utili come ai rischi dell'impresa. D'altra parte l'interesse collettivo — e del capitale stesso — richiede che nella direzione dell'azienda la preminenza sia data alle capacità ed alle competenze, anche al disopra della volontà del capitalista. Occorre pertanto cointeressare quanto più è possibile nelle aziende il lavoro — intellettuale e manuale — portandolo sulla stessa linea o ad un grado superiore in confronto del capitale, di cui si deve progressivamente limitare la partecipazione agli utili. In via di principio va ritenuto che gli utili di ogni esercizio debbono anzitutto dare al capitale un compenso corrispondente all'interesse corrente, e quindi concorrere a formare una equa riserva per compensare le perdite degli eventuali esercizi passivi: il rimanente va assegnato agli amministratori, agli impiegati ed operai dell'impresa, ed al capitale, in una giusta proporzione da stabilirsi con opportune forme contrattuali. In questi accordi va previsto che le categorie degli impiegati ed operai abbiano diritto di partecipare alla nomina degli amministratori.

7 - L'uguaglianza dei valori spirituali vieta lo sfruttamento del lavoro e delle capacità altrui e vieta le sperequazioni nelle possibilità di espansione delle capacità individuali: pertanto lo Stato deve tutelare la dignità delle condizioni del lavoro ed il diritto dei meno abbienti di accedere gratuitamente agli istituti di media e di alta cultura ove se ne dimostrino all'altezza per capacità d'intelligenza ed energia di volere.

8 - Il lavoro manuale, palestra sovrana della disciplina del sacrificio, va portato al grado di considerazione sociale che gli spetta. Assicurata — nella collaborazione tra la Chiesa, la Famiglia e lo Stato —

la preminenza della formazione della coscienza spirituale, senza disparità di condizioni, del ricco come del povero, i giovani di ogni classe sociale debbono avere della dignità del lavoro manuale un tale concetto che consenta loro di scegliere senza pregiudizi di sorta, in base unicamente alle proprie doti e capacità, la forma di lavoro — intellettuale o manuale — che loro meglio si addice. E la scuola deve essere palestra idonea per l'avviamento al lavoro manuale come agli altri campi di esplicazione dello spirito umano.

9 - Il dovere della solidarietà umana per il raggiungimento dei fini provvidenziali degli individui si estende alla Umanità tutta. La ricchezza di ogni Nazione deve quindi essere aperta indistintamente ad ogni uomo che ovunque, adempiendo lealmente i suoi doveri sociali, deve poter trovare sufficiente tutela per i suoi diritti fondamentali.

10 - Il raggiungimento dei fini umani nella Società organizzata esige la sussistenza di una Autorità statale che promuove, coordina ed integra l'opera degli individui e delle altre società minori per il bene comune.

Il potere di questa autorità essendo richiesto da legge di natura è voluto da Dio, che della natura è l'Autore, e col supremo prestigio di questa divina istituzione deve imporsi alle coscienze sia di chi è chiamato ad esercitarlo sia di chi deve obbedirgli. Come poi l'Autorità è tenuta a non esorbitare, nella sua azione d'imperio, dagli stretti limiti delle effettive esigenze del bene comune, così entro questi limiti i sudditi ben più che obbedienza le debbono volenterosa solidale cooperazione.

11 - L'imposizione da parte dell'Autorità statale di tributi fiscali è giustificata dalla rispondenza dei suoi servizi alle esigenze del bene comune e deve incidere in misura equamente progressiva sui redditi di capitale nei confronti di quelli di lavoro. Realizzate queste premesse deve ripristinarsi nella coscienza pubblica, anche nei confronti delle leggi fiscali, il concetto che queste, quando sono giuste e giustamente applicate, obbligano in coscienza.

12 - La importanza dei fini cui tutta l'organizzazione sociale è ordinata ed il cui

raggiungimento va tenacemente perseguito, impone una assoluta serietà ed una scrupolosa imparzialità nell'emanazione come nell'esecuzione delle leggi. Il Potere legislativo deve quindi legiferare con una sincera coscienza della necessità e dell'attuabilità dei suoi provvedimenti, preoccupandosi, tra l'altro, di ridurre al minimo le pure necessarie prescrizioni di forme. Ciò posto, ed eliminati quindi anche i superflui formalismi, funzionari e cittadini debbono avere a loro volta una profonda convinzione dell'obbligo di non sottrarsi neanche alle minime prescrizioni della legge. Per il costante rispetto dei provvedimenti più importanti deve inoltre prevedersi un severo ed efficace sistema di pubblici controlli.

13 - La legittimità di una determinata forma di governo dipende da circostanze storiche e non è connessa a pregiudiziali teoriche. Pertanto nell'ordine speculativo il « Centro Politico Italiano » è alieno da pregiudiziali antirepubblicane come contro qualsiasi altra forma di governo legittimo, pur affermando nettamente di preferire per l'attuale momento storico italiano una forma di governo in cui collaborino uno stabile e ben organizzato potere centrale monarchico ed una Camera elettiva che sia genuina espressione di libera e consapevole volontà di Popolo. Il « Centro », richiamati i principii contenuti nella dichiarazione X, riafferma che, qualunque sia la derivazione umana dei loro poteri, i governanti dei Popoli debbono sentire nell'intimo della propria coscienza le responsabilità che li espongono al giudizio di Dio e della storia. Né può concepirsi — in qualunque regime — una funzione di Capo dello Stato che si riduca ad una etichetta di legalità, dietro cui, ben più che la volontà di libero Popolo, può nascondersi il prevalere occulto di oligarchie dispotiche.

14 - Le esigenze dell'ordine richiedono che i governi legittimi siano rispettati e vietano ogni tentativo di rovesciarli o di cambiarne la forma fuori delle vie previste dalle costituzioni, tranne per il caso di tirannia.

15 - Nelle forme di governo con partecipazione popolare il grave compito dell'esercizio delle responsabilità politiche può essere riconosciuto solo a chi abbia

raggiunto maturità di pensiero e di esperienza. Nella impossibilità di accertare individualmente la sussistenza di tali condizioni, due criteri appaiono meglio consigliabili: o elevare adeguatamente il limite d'età che conferisce il diritto al voto, ovvero concedere questo diritto, in via di massima, a quanti abbiano affrontato, col matrimonio, la responsabilità di fondare una famiglia. Questo secondo criterio corrisponderebbe alla posizione naturale della famiglia come elemento costitutivo dell'organizzazione politica, e beneficamente rafforzerebbe i principi della unità familiare e dell'autorità del capo-famiglia, condizioni inderogabili per il consolidamento dell'ordine sociale.

16 - Unico legittimo giudice della sussistenza dei requisiti che rendono individualmente idonei all'esercizio del mandato politico o amministrativo, è l'investito del diritto di voto o di nomina. Un sano ordinamento costituzionale deve quindi tutelare la piena libertà e consapevolezza nell'esercizio di tali diritti, facendo in modo che il rappresentante del Popolo sia scelto effettivamente dal Popolo e che realmente il Capo dello Stato scelga chi da lui riceva un mandato.

La violazione di tali principi diminuisce il senso di responsabilità negli eletti, e facilmente asservisce le pubbliche Assemblee al predominio di gruppi irresponsabili o di inconfessabili interessi.

17 - Posta la garanzia della consapevolezza della scelta da parte degli elettori o del Capo dello Stato, per l'accesso al mandato politico o amministrativo non occorrono particolari limitazioni di età o di condizione personale. La vita politica è in tal modo aperta ai giovani, cui è data — ove veramente se lo meritino — piena possibilità di emergere, per autentiche doti individuali di intelligenza e serietà e per energia volitiva, in nobile gara con gli adulti resi maturi dalle esperienze della vita.

18 - Per il raggiungimento del bene comune in campo internazionale, ed anzitutto per la tutela della pace, è necessaria una organizzazione supranazionale, fondata sulla uguaglianza giuridica degli individui e delle Nazioni, con una Autorità debitamente riconosciuta e che abbia i mezzi per farsi obbedire.

(dallo *Indirizzo Programmatico* del dicembre 1943)

IL PROGRAMMA APPLICATIVO

approvato dal Comitato Direttivo nelle riunioni dal 16 al 19 marzo 1952

Il Comitato Direttivo del Centro Italiano:

considerate le condizioni determinate in Italia dai nove anni di esperimento governativo dei partiti attualmente dominanti sulla scena politica;

riconferma la propria fedeltà ai Principi Direttivi del C.P.I. quali risultano dallo *Indirizzo Programmatico* del dicembre 1943;

invita tutti gli Italiani a collaborare per la realizzazione nella politica nazionale dei suddetti principi;

completa il proprio programma di azione con la precisazione delle seguenti nuove mete da raggiungere:

Organizzazione Costituzionale dello Stato

Il Comitato Direttivo ha affrontato in

primo luogo la questione della forma di governo, ed ha convenuto che non può ritenere legittimamente decaduto il potere di Sua Maestà il Re Umberto II di Savoia, essendo l'attuale regime sorto in contrasto col principio XIV del Partito.

Propugna pertanto il riconoscimento del diritto al trono di Sua Maestà Umberto II nell'ambito di una piena restaurazione cristiana dello Stato.

Comuni, Province, Regioni

Le amministrazioni dei Comuni vanno riformate, sostituendo all'attuale ordinamento l'istituzione di Sindaci di nomina statale, assistiti da un Comitato Consultivo e di Controllo, elettivo.

Un medesimo Sindaco potrà essere incaricato dell'amministrazione di più Comuni finitimi nelle zone rurali. I Sindaci

saranno tratti da un apposito ruolo statale con larga partecipazione di membri non retribuiti scelti tra cittadini ritenuti degni della carica.

Con gli stessi principi vanno amministrare le Provincie e le Regioni, le quali debbono avere competenza solo per i problemi di carattere specificamente regionale, esclusa ogni funzione politica e legislativa.

Leva militare

Il Cittadino, nello Stato, ha dei diritti, ma anche, importantissimi, dei doveri. Tra questi quello di essere pronto al richiamo della Patria per le necessità della difesa militare e della tutela dei diritti della Nazione nel Mondo. Questo dovere il cittadino deve sentire non come un peso, ma come un onore ed una garanzia per i suoi stessi interessi.

Nella sua esplicazione deve pertanto essere animato da un profondo sentimento di amor di Patria, che nulla varrà a sufficientemente esaltare. Tuttavia, ferma restando la consapevolezza della necessità che un tale spirito patriottico e senso di dovere animino ogni Italiano, il C.P.I. ritiene più confacente agli interessi stessi di una efficiente organizzazione militare e di una effettiva preparazione tecnica il sistema dell'Esercito professionale in confronto a quello della Leva annuale obbligatoria, che si può dubitare leda anche i diritti fondamentali della personalità individuale.

Propugna quindi: l'abolizione della leva militare obbligatoria; l'istituzione di un Esercito professionale permanente per la difesa terrestre, marittima ed aerea; l'obbligo per tutti i cittadini di acquisire, e successivamente aggiornare, un grado di addestramento militare che dia sufficiente garanzia per le necessità della Patria in caso di emergenza.

Lo Stato istituirà liberi corsi di addestramento e rigorosi periodici esami per accertare il grado di preparazione tecnico-militare dei singoli cittadini.

Pubblica istruzione

Ad eliminare gli inconvenienti della dattatura statale nel settore culturale, fonte altresì di gravi oneri fiscali, il C.P.I. propugna la revoca del riconoscimento statale

dei titoli di studio, con la conseguente graduale soppressione della Scuola di Stato.

L'obbligo dei genitori di procurare ai figli un minimo di istruzione dovrà comportare per gli inadempienti gravi sanzioni.

Un largo sistema di borse di studio assicurerà la valorizzazione di quei giovani, privi di mezzi, che rivelino speciali capacità.

Una severa disciplina degli Esami di Stato, dei concorsi e delle prove di pratica professionale dovrà regolare l'ammissione agli impieghi pubblici ed all'esercizio delle professioni.

Giustizia e pubblica sicurezza

Abolizione dell'arresto preventivo, eccettuati il caso di flagranza e, su ordine dell'Autorità Giudiziaria, di particolari necessità di difesa sociale; invalidità della confessione del prevenuto; sostituzione della formula di assoluzione per insufficienza di prove con quella per non provata reità; ristabilimento della pena del carcere per le insolvenze colpose; erezione a reato della contumacia in sede penale e della latitanza; massima estensione delle pene pecuniarie in sostituzione di quelle detentive, regolandone l'ammontare in proporzione della condizione patrimoniale del reo; devoluzione al Tesoro dello importo delle pene pecuniarie, destinandole alle necessità del Bilancio della Giustizia; rimborso delle spese e dei danni agli imputati prosciolti; ineseguibilità delle sentenze penali non definitive, nel caso di condanna a pene detentive; soppressione della sospensione condizionale della condanna; obbligo del lavoro per tutti i carcerati, accompagnato da una profonda revisione del sistema penitenziario, ispirata al criterio di tendere alla rieducazione morale, culturale e religiosa dei condannati; pubblicità a cura dello Stato delle sentenze di assoluzione; adeguamento dei ruoli della Magistratura e controllo di responsabilità per ritardata amministrazione della Giustizia; estensione dei poteri dei Giudici di Vigilanza al fine della riduzione o trasformazione di pena per i condannati che risultino moralmente rieducati; abolizione del principio della irresponsabilità amministrativa da parte degli Ufficiali ed Agenti della Polizia Giudiziaria, contro i quali lo Stato

potrà rivalersi delle somme che a sua volta dovrà riconoscere ai privati per danni indebitamente provocati dalle attività di Polizia; revoca di tutta la legislazione discriminatoria, in ogni tempo emessa, ispirata ad intenti di sopraffazione politica.

Finanza

Riduzione del sistema tributario a tre sole imposte: la Imposta *Immobiliare*, quella *Mobiliare*, quella *Doganale*.

La Imposta *Immobiliare*, da applicarsi o sul valore accertato, a spese del contribuente che ne abbia fatto richiesta, da apposite Commissioni ogni cinque anni, oppure sul valore dichiarato dal Contribuente con la garanzia che, resi pubblici i valori delle singole unità immobiliari, ogni cittadino abbia diritto di immediato esproprio di ciascuna di esse a proprio favore offrendo come prezzo il 10% in più del valore dichiarato dal contribuente ai fini tributari.

La Imposta *Mobiliare*, sul denaro, titoli azionari, crediti e beni mobili, esclusi quelli posseduti per sola ragione di commercio: imposizione sul valore denunciato, con inventario, dal contribuente, con la garanzia di sanzioni penali in caso di evasione.

La Imposta *Doganale*, sulle merci importate, con intento principalmente di tutela del lavoro e dell'economia nazionale, favorendo la importazione delle materie prime non economicamente sostituibili, e gravando invece sui prodotti manufatti provenienti da Paesi che pongano restrizioni alla immigrazione di mano d'opera italiana.

Assistenza sociale

Abolizione della obbligatorietà della Previdenza Sociale, in ogni sua forma, con conseguente soppressione di tutti i contributi assicurativi obbligatori. L'interesse dei Lavoratori sarà garantito, oltreché dal fiorire di libere forme previdenziali, dai benefici derivanti dalle riforme sociali nei rapporti tra Datori e Prestatori d'opera, che eleveranno le possibilità economiche di questi ultimi (a parte il miglioramento generale della prosperità a seguito delle riforme fiscali e dello alleggerimento tributario), il risparmio inoltre, sarà rigidamente tutelato dalla riforma monetaria,

che dovrà assicurare la stabilità della moneta.

Rapporti tra capitale e lavoro

All'attuale regime di privilegio capitalistico nella regolamentazione giuridica delle Aziende rette socialmente, sostituire il regime associazionistico pel quale le categorie dei lavoratori del braccio e della mente siano, coi sottoscrittori del capitale, comproprietari delle aziende, ricevendo tutta la parte di utili spettante loro (ossia in rigido rapporto con l'apporto economico dei vari fattori sociali).

Pertanto il C.P.I. propugna come articoli fondamentali di una nuova Legge Costituzionale i seguenti:

« 1) Lo Stato tutela che nei rapporti derivanti dall'associazione di Lavoratori del braccio e della mente con portatori di Capitale, sia rispettato il diritto di ognuno di essere considerato comproprietario e socio della Impresa Economica in proporzione del valore del proprio apporto.

« 2) Lo Stato concede la personalità giuridica indipendente dalle persone dei soci a quelle Imprese Economiche i cui Statuti riconoscano ai rappresentanti dei Lavoratori del braccio, a quelli dei Lavoratori della mente, ed a quelli dei portatori di Capitale pari diritto, con egual numero di voti per ciascuna categoria, alla nomina degli Amministratori, e che prevedano la ripartizione degli utili in proporzione dell'apporto economico dato da ciascun socio, Lavoratore o Capitalista ».

Agricoltura

Riconosciuta l'importanza fondamentale dell'economia agricola ai fini della prosperità nazionale, il C.P.I., reputa che, respinta ogni demagogica pretesa di limitazione quantitativa della proprietà, unica mèta sia di ottenere il massimo della produttività nelle grandi come nelle piccole aziende.

Gli Ispettorati Agrari, potenziati affinché effettivamente adempiano alla missione di organi specializzati per le singole zone, dovranno poter imporre ad ogni proprietario l'adozione di una tecnica adeguata alla natura dei fondi.

I proprietari inadempienti, salve le già

proposte garanzie contro ogni possibile arbitrio amministrativo, dovranno subire la vendita all'incanto delle loro terre, all'infuori di ogni creazione di enti che, col pretesto della riforma agraria, non fanno che appesantire l'organizzazione statale.

Riconoscimento, a favore del mezzadro, della comproprietà sull'aumento di valore del fondo conseguente alla buona conduzione agraria: diritto di riscatto a favore del concedente, allo scioglimento del rapporto mezzadrile.

Industria, Commercio, Edilizia

Rigida difesa del « nome » commerciale e della genuinità del prodotto lanciato in commercio (con obbligo della indicazione qualitativa e quantitativa di tutti i componenti di ogni prodotto, compresi quelli della industria alimentare).

Abolizione delle licenze di fabbricazione e di ogni limitazione statale alle nuove iniziative industriali.

Soppressione dei monopoli di Stato, compreso quello postale.

Smobilitazione completa degli investimenti azionari dello Stato e cessione ai privati delle Aziende dello Stato e dei Comuni, comprese Ferrovie, Tramvie, Telefoni e Radio, nonché di quella parte del patrimonio demaniale che non è strettamente necessario ai servizi di Stato.

Soppressione del regime vincolistico per le locazioni, potenziando, finché risulti necessario, l'efficienza della Giurisdizione per l'equo canone.

Riconoscimento in via transitoria e finché perduri l'attuale crisi edilizia, del diritto di stabilità dell'inquilino nelle locazioni per uso di commercio, salvo il caso di necessità del proprietario.

Burocrazia

Soppressione del collocamento a riposo per limite d'età per i Dipendenti dello Stato da trattarsi pertanto in servizio a vita con l'obbligo di prestarlo in proporzione alle proprie capacità lavorative.

Riconoscimento del diritto a 5 anni di stipendio intero oltre al successivo trattamento di pensione, ove spetti, ai dipendenti dello Stato che dovranno essere dimessi dall'impiego in conseguenza delle propuginate riduzioni di servizi.

Energica riaffermazione del principio della responsabilità del Dipendente Statale, con sanzioni economiche e disciplinari a carico di quelli che si sottraggono ai propri compiti o li adempiono in maniera inadeguata, e, per converso, con riconoscimento di un diritto a miglioramento di carriera e di retribuzione per i più efficienti: il tutto con le debite garanzie per l'esatto accertamento di meriti e demeriti.

Commercio estero

Abolizione di ogni ingerenza nelle attività di commercio con l'estero, compresi i trasferimenti di capitali italiani e stranieri.

* * *

★ L'eliminazione dei troppi servizi statali superflui, e di tutti gli interventi economici diretti ed indiretti dello Stato, paurosamente moltiplicatisi per l'inveterato malvezzo di perseguire col pubblico denaro privati interessi, permetterà un notevolissimo alleggerimento dell'onere fiscale e quello sviluppo di vitalità economica che è premessa di una ripresa di prosperità.

PROGETTO DI NUOVA CARTA COSTITUZIONALE

(da completare)

Il FONDAMENTO della Costituzione: Lo Stato Italiano riconosce l'autorità dei Romani Pontefici, e ne esegue le sentenze.

Art. 1. — La piena indipendenza della Patria, Stato Cattolico, va salvaguardata contro ogni tentativo di limitazione della sovranità nazionale.

Art. 2. — L'Italia rinunzia al ricorso

alla guerra per il riconoscimento della sua sovranità sui territori cui si estendeva nel giugno 1940, successivamente sottrattile.

Art. 3. — Il Potere politico tutela il rispetto dei diritti naturali degli Individui e delle Famiglie: favorisce, in quanto il bene comune lo consenta, lo sviluppo delle loro tradizionali Comunità ed ogni libera

Associazione avente finalità dichiarate ed oneste.

Art. 4. — L'istruzione e la educazione dei giovani spetta alla Famiglia, che in questo compito va assistita e difesa.

Art. 5. — Compiti esclusivi della Autorità Politica sono: l'organizzazione della difesa militare; la rappresentanza della Nazione nella Comunità Internazionale; la salvaguardia della pubblica Sanità; le iniziative di interesse collettivo a prevenzione e difesa contro le calamità naturali; la tutela di un razionale sfruttamento delle possibilità produttive del suolo, e del sottosuolo, non meno che delle disponibilità idriche e del patrimonio ittico, in rapporto anche alla finalità di assicurare quanto possibile la autonomia economica della Nazione; la amministrazione della Giustizia; la pubblica viabilità; la attività legislativa e normativa a carattere generale, in conformità ai principi del Diritto Naturale e secondo le esigenze di una tranquilla e prospera vita sociale; le mansioni di Polizia.

Art. 6. — Le attività economiche sono di competenza esclusiva della libera iniziativa privata, individuale od associata, nella osservanza delle esigenze del bene comune. Lo Stato tutela che nei rapporti derivanti dall'associazione di Lavoratori del braccio e della mente con i portatori di Capitale, sia salvaguardato il diritto di ognuno di essere considerato comproprietario e socio della Impresa economica in proporzione del valore del proprio apporto. La personalità giuridica indipendente dalle persone dei soci è concessa a quelle Imprese Economiche i cui Statuti riconoscano ai rappresentanti dei Lavoratori del braccio, a quelli dei Lavoratori della mente, ed a quelli dei portatori di Capitale pari diritto, con egual numero di voti per ciascuna categoria, alla nomina degli Amministratori, e che prevedano la ripartizione degli utili in proporzione dell'apporto economico dato da ciascun socio, Lavoratore o Capitalista.

Art. 7. — Lo Stato è impegnato a sollecitare ed incoraggiare il libero adempimento ed esercizio di ogni sorta di doveri e virtù sociali da parte degli Individui e delle loro Comunità ed Associazioni, in particolare ai fini della Previdenza e della Assistenza. Provvede a che quanti si tro-

vino nella indilazionabile necessità di assistenza, possano ottenerla a provvisorio carico dello Stato stesso, salvo il diritto di rivalsa verso gli assistiti ed ogni altro obbligato. A quanti rimangano disoccupati, siano privi di mezzi economici sufficienti e non possano contare su altri verso di loro tenuti, lo Stato assicura un temporaneo impiego in attività di interesse pubblico, con retribuzioni limitate al minimo necessario per la sussistenza personale e per l'adempimento degli obblighi familiari.

Art. 8. — I cittadini debbono prestare obbedienza, forze e mezzi, a chi esercita nello Stato un Potere non usurpato. Nei limiti delle esigenze irrinunciabili di bene comune, l'obbligo sussiste anche nei confronti di Autorità illegittimamente insediatesi.

Art. 9. — Il potere politico, all'infuori dei casi di estrema urgenza, non può legiferare senza aver sottoposto a pubblico dibattito ogni progetto di Legge.

A questo scopo è garantita libertà di stampa e di manifestazione delle opinioni individuali, ed è costituito un Parlamento elettivo.

Art. 10. — Chiunque reputi ingiusta una norma legislativa di cui gli venga chiesto coattivamente il rispetto, può sollevarne eccezione dinanzi l'Autorità Giudiziaria. Questa è in ogni grado tenuta a decidere in conformità ai principi della presente Costituzione.

Art. 11. — Il Parlamento, di trecento membri che restano in carica sei anni, è eletto dagli iscritti nelle apposite Liste Comunali. L'iscrizione può essere chiesta, dove si abbia prevalente dimora, da quanti col Sacramento del Matrimonio abbiano fondato una Famiglia Cattolica. Il diritto di voto si acquisisce dopo due anni dalla iscrizione, sempre che perduri la condizione della dimora. Non esistono limiti alla eleggibilità.

Art. 12. — Sono di diritto membri del Parlamento quanti abbiano raccolto maggior numero di voti ed accettino la carica sottoscrivendo, entro un mese dalle elezioni, l'impegno di rispettare la presente Costituzione.

Per i casi di mancata accettazione, rinuncia o decesso, subentrano i primi non eletti.

ALTRE PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

IL PROBLEMA POLITICO ITALIANO nella esperienza di 25 anni di battaglia cattolica. Rapporto all'Episcopato, ai Collaboratori ed agli Amici (dai numeri 262 al 265 de **L'Alleanza Italiana**, agosto-settembre 1968), pag. 78 L. 500.

IL DRAMMA DEGLI ITALIANI E LA CERTEZZA DELLA RINASCITA, (conversazioni alla buona), pag. 234 L. 1.000.

ASSOCIAZIONISMO AZIENDALE, soluzione del problema dei rapporti tra Capitale e Lavoro, in armonia con gli Insegnamenti dei Papi, pag. 72 L. 500.

IL « CENTRO POLITICO ITALIANO » e la Dottrina politico-sociale della Cattedra di Pietro (dicembre 1973), pag. 16 L. 150. E' una raccolta di testi Pontifici di Insegnamento politico-sociale.

« LA DEMOCRAZIA CRISTIANA, ecco il nemico! », un tempestivo monito non ascoltato. 8ª edizione, 81⁰-100⁰ migliaio, nel trentennale della pubblicazione, con la lettera di pieno consenso dell'Arcivescovo Dionigio Casaroli. Pag. 16 L. 150.

L'ALLEANZA ITALIANA, quindicinale per la rinascita della politica cattolica italiana, fondato nel gennaio 1944; abbonamento annuo minimo L. 500, ordinario L. 1.500, sostenitore L. 3.000.

Le richieste delle sopradette pubblicazioni possono indirizzarsi, unendone l'importo, alla Casa Editrice **L'ALLEANZA ITALIANA**, 00197 Roma, Viale Buozzi 109, c.c.p. 1/10305.

I « QUADERNI DELLA NUOVA ALLEANZA »

Nello scorso secolo le forze popolari anelanti al risorgimento d'Italia, s'indussero ad allearsi ad uno solo degli Istituti tradizionali, la Monarchia, e con questa ritennero dover rinnegare il rispetto delle esigenze del più antico Istituto, che era la Chiesa Cattolica. Il risultato di questa alleanza, che implicava il rigetto, almeno nella politica, dei principi della morale Cristiana, lo abbiamo genuinamente raccolto l'8 settembre 1943. Il programma di un nuovo autentico Risorgimento si apre ora ai cuori Italiani. L'Italia è ben più infranta di quanto non fosse nel 1848 e nel 1860.

Per questo Risorgimento occorre rettificare la linea di marcia, ed in contrapposto a coloro che vollero ancor più scindere le forze nazionali, rigettando perfino il patto d'unione tra Popolo e Monarchia, noi propugniamo che ogni Autorità vada rispettata, e che saggiamente gli Italiani si alleino, per le nuove fortune della Patria, con DIO in primo luogo — rappresentato dal Suo Vicario e dalla Legge Cristiana — e con quella Dinastia Sabauda che la PROVVIDENZA pose a reggere le sorti della Nazione. Dinastia che solo per effetto di armi Straniere si è dovuta allontanare dal suolo d'Italia.